# GLI ATTI
*DE GLORIOSI MARTIRI*
# FELICE, E ADAUTO
*Volgarizzati, ed illustrati di alcune Annotazioni da un Divoto de' medesimi* SANTI,

E DIRETTI

*ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE*

IL SIGNORE

*GIANDOMENICO*

BONOMI.

*IN ROMA*
APPRESSO GIOVANNI MARIA SALVIONI
Stampatore Vaticano.
M DCC XXXIII.

*CON LICENZA DE' SUPERIORI.*

*Cunċti Martyres devotiſſime percolendi ſunt, ſed ji præcipuè venerandi ſunt à nobis; quorum reliquias poſſidemus.*

S. Maximus in Sermone de SS. Oċtavio, Adventore, & Solutore:

# ILLUSTRISSIMO SIGNORE.

Apoi che io ebbi volto il pensiero a tradurre nella noſtra lingua gli Atti latini de' glorioſi Martiri Felice, e Adauto, con la giunta d'alcune Annotazioni, e ſtabilii nell'animo d'inviarglili, mi avvidi, che a me correa in un certo modo doppio obbligo di fare l'uno, e l'altro; il primo, perchè dimorando io fin dagli ultimi anni dello ſcorſo ſecolo in quella parte della Città, che è ſottopoſta alla cura della Chieſa parrocchiale di S. Lorenzo in

Lucina, in cui le reliquie de' medefimi Santi fi venerano, e convenendomi frequentarla, e ricorrere al patrocinio di Effi, dovea, per quanto permetteano le mie deboli forze, promovere il lor culto; il fecondo, perchè effendo Ella devotiffima de' medefimi, e facendo foggiorno nella Città della Ripa Tranfona fua patria, appreffo la quale è pofta la celebre Chiefa in onore di effi Martiri a Dio dedicata, e dove il Signore fi compiace a loro interceffione operare molti miracoli: per quefta uniformità di devozione ragion volea, che a Lei gli aveffi offerti; al che fi aggiunge, che ciò fervirà per un' atteftato della noftra antica, e fincera amicizia.

*quæ primis nata fub annis,*
*Venit ad albentes intemerata comas.*

Spero adunque, che V. S. Illuma farà per gradire queft' atto del mio offequio, e rifguardare con benigno compatimento la debolezza del mio talento in leggere tutto ciò, che foggiungo.

AP-

# APPROBATIO.

JUbente Reverendissimo P. Joanne Benedicto Zuanelli Sac. Palatii Apostolici Magistro perlegi librum cui titulus, *Gl'Atti de' gloriosi Martiri Felice, & Adauto volgarizati &c.* a Claro Viro Francisco Valesio Latinis, & Græcis litteris excultissimo, nec non pietate & eximia eruditione ornatissimo conscriptum. Cumque in eo nihil deprehenderim fidei, aut bonis moribus dissonum; imo ad excitandam erga Sanctos Martyres piorum devotionem noverim instructum, publica luce dignum censeo, si Eidem Reverendissimo P. Magistro Sacri Palatii Apostolici videbitur. Romæ die 30. Maji 1730.

*Marcus Antonius Buldetbus Canonicus Basilica Sancta Maria Transtyberim, Protonotarius Apostolicus Sac. Congr. Indulgentiis, ac Reliquiis Præpositi Consultor, ac Sacrarum Reliquiarum Custos, & ad extrahenda à Cœmeteriis Sanctorum Martyrum Corpora specialiter deputatus.*

---

# APPROBATIO.

REverendissimi P. Joannis Benedicti Zuanelli Sacri Palatii Apostolici Magistri mandatis obsequendo, attente perlegi librum titulo, *Gli Atti de' Gloriosi Martiri Felice, & Adauto &c.* in Italicam linguam versa, & annotationibus illustrata à C.V. Francisco Valesio. Cumque singulari eruditione, ac pietate exornata refulgeant, & ad augendum horum SS. Martyrum cultum, ac devotionem appareant, neque in hoc libro quicquam deprehenderim, nisi quod Catholicam Fidem, bonosque mores referat, typis dignum judico, si id placeat eidem Reverendissimo P. Magistro S. Palatii Apostolici. Romæ 31. Maji 1730.

*Joannes Marangoni Protonotarius Apostolicus, & Cathedralis Anagnæ jam Canonicus.*

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro.

*N. Baccarius Episcopus Bojanen.*

---

IMPRIMATUR,

Fr. Joannes Benedictus Zuanelli Sac. Pal. Apost. Magister Ord. Præd.

# PASSIO SS. FELICIS, ET ADAUCTI MARTYRUM.

*Ex Bonini Mombritii Tomo I. De Vitis Sanctorum* fol. 307.

Omæ via Ostiensi milliario secundo ab Urbe, sub Diocletiano, & Maximiano Imperatoribus, Præfecto, & Judice Draco: fuerunt duo fratres nomine, & opere Felices, ambo præsbyteri. Horum senior ex jussione Imperatorum cum ad secretarium Judicis esset perductus juxta templum Serapis, dum cogeretur ad sacrificandum, insufflavit in faciem statuæ æreæ; & statim cecidit. Item ductus ad Mercurii statuam in ædiculam aliam: simili modo illam exsufflavit, & corruit. Item ad Simulacrum Dianæ, quod pari modo dejecit. Reductus ad Præfectum, imponitur equuleo: inquisitusque, quibus hoc fecisset maleficiis, Beatus Felix respondit: non maleficiis diaboli, sed beneficiis omnipotentis Dei mei hoc egi. Furore itaque accensus Præfectus jussit eum duci extra urbem via Ostiensi, quia illic arbor excellentissima stabat dæmonibus consecrata, juxta quam erat templum, ut ibi ad sacrificandum impelleretur: quo perductus, oratione facta, dixit ad arborem; præcipio tibi in nomine Domini mei Jesu Christi, ut radicitus corruas: & templum, ac simulacrum, vel aram ejus funditus comminuas, ut amplius cultu tuo animæ non decipiantur, quæ statim ad verbum ipsius ita versa est, ut & templum, & simulacrum comminueret, &, quod fuerat, non appareret. Quod ubi nuntiatum fuisset Præfecto, statim jussit eum decollari, & corpus ejus inhumatum lupis, & canibus derelinqui. Lata sententia,

tentia,

tentia, obvius ei fuit quidam vir Christianus, hominibus quidem absconsus, Deo autem manifestus; hic, cum didicisset, Beatum Felicem duci jussum esse, cœpit clamare, & dicere: Et ego ex eadem lege sum, & ipsum, quem hic Præsbyter Sanctus confitetur, Dominum Jesum Christum colo. Mox & ipse ab officio Præfecti comprehensus, pariter dato sibi osculo, cum Beato Felice decollatus est. Hujus nomen, quia non invenerunt Christiani, postmodum Adauctum eum appellaverunt, quod Sancto Martyri Felici auctus sit ad coronam: ipsique pro fidei suæ confessione corona martyrii aucta sit. Christiani itaque hos invenientes ibi in eodem loco, ubi arbor steterat, quæ cadens nimiam terræ altitudinem aperuerat, eos sepelierunt; quorum corpora volentes Pagani exinde effodere, cum manus apposuerunt, à diabolo correpti sunt. Ubi postea pacis tempore Basilica fabricata est, & Martyrum memoria digne exculta. Compleverunt autem martyrium suum III. Kal. Septembris. Ad laudem, & gloriam Domini nostri Jesu Christi, qui cum Patre, & Spiritu Sancto vivit, & regnat in sæcula.

A T-

# ATTI DEL MARTIRIO
## *DE SANTI*
# FELICE, E ADAUTO

IN Roma nella via Oſtienſe, a due miglia dalla Città. Eſſendo Imperadori Dioclezia- A no, e Maſſimiano, e Prefetto, e Giudice Draco, vi furono due fratelli Felici di nome, e di fatti, ambedue Sacerdoti; il maggio- B re di eſſi per comando degl'Imperadori, eſſendo ſtato con- C dotto al Tribunale avanti al Giudice appreſſo il Tempio di Serapide, mentre veniva sforzato a ſagrificare, ſoffiò in viſo alla Statua di bronzo, quale immantinente cadde; così D ancora poſto dinanzi la Statua di Mercurio in altro piccolo Tempio, fece il medeſimo, e quella rovinò, non meno, che altra di Diana, quale pure cadde ſpezzata. Riportato innanzi al Prefetto, fu il Santo poſto ſul tormen- E to dell'Eculeo, e ricercato co' quali incanti aveſſe ciò fat- F to, riſpoſe il Beato Felice, non già per incanti del demonio, ma per le grazie del mio Dio onnipotente ho il tutto operato; Perlochè infiammato d'ira il Prefetto comandò, che foſſe condotto fuori della Città nella via Oſtienſe, eſſendo, che ivi era un'albero ſingolariſſimo con- G ſacrato a i demonj, appreſſo il quale era un Tempio, acciò in eſſo foſſe per forza coſtretto il Santo a ſagrificare; colà addunque condotto, e fatte preghiere al Signore, diſſe rivolto all'albero, io ti comando in nome del mio Signore Gesù Criſto, che tu fin dalle radici ti ſchianti, ed il Tempio, con la Statua, e l'altare rovini da fondamenti, acciò in avvenire non rimangano le anime ſedotte dal culto, che ti rendono, e ſubitamente alle di lui parole precipitò l'albero in modo, che ſeco traſſe in rovina il Tempio,

pio, e la Statua con l'altare, delle quali non se ne scorgevano ne pure i vestigi. Avvisato di ciò il Prefetto comandò, che fosse il Santo decapitato, e il di lui corpo lasciato in abbandono, senza darle sepoltura, in pasto à lupi, ed a cani. Pronunziata questa sentenza, fecesi incontro al Santo un certo uomo Cristiano, ignoto bensì agli uomini, ma ben noto à Dio, il quale avendo saputo, che il Beato Felice veniva a morte condotto, incominciò ad esclamare, e dire: ancor'io seguo la stessa Legge, ed adoro il medesimo Signore Gesù Cristo, che questo Santo Sacerdote confessa; fu egli subito da Ministri del Prefetto arrestato, e ricevuto dal Beato Felice il bacio di pace, gli fu insieme con esso mozzo il capo. Il nome di questo non essendo noto à Cristiani, il chiamarono Adauto, perchè si accoppiò al beato Martire Felice nell'acquisto della corona celeste, e perche ad esso per la confessione della Fede altra corona del martirio fosse aggiunta. Gli Cristiani addunque, ritrovando questi corpi nello stesso luogo, in cui fu l'albero, il quale cadendo avea lasciata una gran fossa, gli sepelirono. Voleano di lì torgli i Pagani, scavando la terra: ma quei, che vi posero mano, furono dal demonio invasati: onde ivi, mancata la persecuzione, e ritornata la pace, fu una Basilica fabbricata, e la memoria de' Martiri degnamente onorata. Riceverono questi il martirio il dì 30. di Agosto à lode, e gloria del nostro Signore Gesù Cristo, il quale col Padre, e Spirito Santo vive, e regna ne'secoli de secoli.

# ANNOTAZIONI
## *A gli Atti ſudetti.*

I.

E' Già ben nota la diligenza uſata da' Criſtiani ne' primi ſecoli in tener memoria di coloro, i quali coll'aſſiſtenza della divina grazia, ſprezzando la fierezza de' Tiranni, e non isbigottiti dall'aſpetto orribile d'una morte vile, e tormentoſa, ſi mantennero coſtanti nella Criſtiana religione, e lietamente ſparſero il loro ſangue, ed offerirono la loro vita in ſagrifizio al Signore. Quindi da' Romani Pontefici furono deputati Notaj, e Suddiaconi, perchè con ogni poſſibile cura, ed eſattezza deſcriveſſero i combattimenti, e le vittorie riportate da' Santi Martiri; (1) ma queſti Atti con tanto ſtudio raccolti, e cuſtoditi, furono in buona parte lacerati, ed arſi nella perſecuzione di Diocleziano ſopra tutte acerbiſſima, e acciocchè nulla mancaſſe a queſta diſavventura, ecco non molto dopo ſopraggiungere il furore de' Gotti, de' Vandali, de' Longobardi, e degli Unni, e d'altre ſtrane, e barbare nazioni venute a porre l'Italia a ferro, ed a fuoco, ſicchè anche altri di quelli Atti, che erano ſtati ſalvati dalla perſecuzione, rimaſero nella comune rovina perduti. Per dare addunque qualche riparo a queſto danno, da alcune brevi notizie rimaſe ne' Calendaj delle Chieſe, e da ciò, che ne avea conſervato la fama nella memoria degli uomi-



(1) *Anaſtaſ Bibliothec. edit. rom. fol. p. 8. In vita Clementis. Hic fecit vij regiones dividi notariis fidelibus Eccleſiæ, qui geſta Martt., ſollicite & curioſe unuſquiſq; per regionem ſuam diligenter inquireret. Id. in vita Fabiani p. 21. Hic regiones diviſit Diaconibus, & fecit vij. Subdiaconos, qui vij. notariis imminerent, ut geſta Martt. in integro colligerent. Id. in vita Antheri pag. 19. Hic geſta Martt. diligenter a notariis exquiſivit, & in Eccleſia recondidit.*

ni, altri se ne composero, ed appunto in questo modo aver fatto S. Gregorio Turonese, (1) egli stesso scrive nel racconto della vita di S. Giovanni Papa, e ciò particolarmente solea avvenire, per tessere le lezioni de' Santi Martiri da recitarsi nelle Chiese, nelle quali a loro onore celebravasi la festa, siccome osservò un'insigne Letterato. (2) Di tal sorta può stimarsi esser questi, che abbiamo volgarizati, leggendosi nel loro titolo, e principio le parole di qualche Martirologio particolare, spiegate dipoi, ed ampliate colla narrazione, che siegue, ed i medesimi abbiamo riputati essere i più antichi, quali intieri inserì nel suo Martirologio Adone nel secolo IX., (3) come osservò Sebastiano Tillemonzio, (4) ed oltre Adone, Usuardo, (5) e Notchero (6) nello stesso secolo, e nel fine del X., e principio dell'XI. Marbodo, o Marbodeo Vescovo Redonense, o di Rennes in Bertagna, (7) il qua-

(1) *S. Gregor. Turonen. De gloria Martt. lib. 1. cap. 40. col. 766. edit. a Ruinartio. Multi quidem sunt Martyres, quorum historiæ passionum nobis integræ non sunt delatæ; de Joanne tamen Episcopo, & Martyre, quoniam agon ejus ad nos usque non accessit scriptus, quæ a fidelibus comperi, tacere nequivi.*

(2) *Justi Fontanini. De Antiquit. Hortæ in append. & notis ad acta Sancti Cassiani pag. 340. ter. edit.*

(3) *Adonis Martyrol. edit. ab Heriberto Rosueido p. 146. ad d. 30. aug.*

(4) *Tillemont. Memoires ecclesiast. tom. v. parte prima art. 49. pag. 199. edit. de Bruxel. in 12.*

(5) *Usuardi Martyrol. tom. ult. Junii Bolland. pag. 500. Romæ via Ostiensi passio B. Felicis Præsbyteri sub Diocletiano, & Maximiano Impp., qui post equulei vexationem data sententia, cum ad decollandum duceretur, obvius ei fuit quidam Christianus; hic dum se Christianum sponte profiteretur, mox eum eodem pariter decollatus est; hujus nomen ignorantes Christiani Adauctum eum appellaverunt, quod S. Felici auctus sit ad coronam.*

(6) *Notkeri Martyrol. ad d. 30. Aug. Canisii Antiq. lection. Tom. vj. pag. 308. Romæ via Ostiensi Felicis, & Adaucti Martt. hic Felix, cum ad diversas Deorum imagines duceretur compellendus sacrificare, Serapis, Mercurii, & Dianæ, exufflans statuas dejecit, pro quare suspensus est in equuleum, & de patibulo vivus depositus, jussus est decollari, eumque eo duceretur, obvius est ei quidam Christianus, qui divino instinctu subito exclamavit: & ego ipsius, quem hic S. Præsbiter confitetur Dominum Jesum colo, mox & ipse comprehensus cum B. Felice decollatus est; hunc postea Christiani, quia nomen ejus ignorabant, Adauctum appellaverunt, quia Martyri Felici auctus sit ad coronam, ipsique pro fidei confessione corona martyrii sit aucta.*

(7) *Marbodei Opera ad calcem operum Hildeberti Cenomanensis edit. ab Antonio Beaugendre col. 1143.*

il quale nel Martirologio del Sauſſajo (1) vien'onorato col titolo di *Santo*, gli riduſſe in verſi, dimoſtrandoſi molto devoto di queſti Martiri. Bonino Mombrizio (2) gli pubblicò la prima volta colle ſtampe, indi Lorenzo Surio, (3) ma queſti del Surio pajono in qualche parte ritoccati da mano moderna, e in alcune coſe ſono varj, come ſi vedrà; onde fu equivoco d'Adriano Baillet (4) il dire, che queſti del Surio foſſero copiati da Adone, dal quale però traſſero ciò, che de' noſtri Santi hanno riferito Jacopo Voragine, (5) Pier de Natali (6) e tutti coloro, che hanno dipoi ſcritti Legendaj.

Nel tempo addunque, che furono coronati del martirio queſti Santi, governavano l'Imperio Romano Diocleziano, e Maſſimiano nemici crudeliſſimi della vera Fede, de quali, e della loro perſecuzione ſi reputa benfatto darne un breve, e diſtinto ragguaglio, poiche ciò ſervirà per indagare più d'appreſſo l'anno della felice morte di quelli. A

## I I.

Diocleziano nacque in Dalmazia nella Città di Dioclea di sì baſſi natali, che alcuni lo riputarono figliuolo d'un liberto d'Anulino Senatore, (7) ed altri d'uno Scrivano, (8) il ſuo genio portollo alle armi, e per il ſuo

B 3 va-

(1) *Andreæ Sauſſaii Martyrol. Gallicanum ad d. xi. Septemb. tom. 1. p. 612.*

(2) *Bonini Mombritii de Vitis Sanctorum tom. 1. fol. 307.*

(3) *Laurentii Surii de Vitis Sanct. tom. 7. pag. 603. edit. Colonien. 1551.*

(4) *Adrian Baillet Vies des Saintes t. 2. Table critique col. xxvij Aouſt.*

(5) *Jacobi de Voragine Legenda aurea leg. 121. f. 105. Tom. edit. Lugd. 1554. in 4.*

(6) *Petri de Natalibus Catalogus Sanctor. fol. 1551. edit. Lugd. 1545.*

(7) *Sexti Arel. Victoris epitome p. m. 345. Diocletianus dalmata, Anulini Senatoris libertinus, matre pariter, atque oppido nomine Dioclea, quorum vocabulis, donec imperium ſumeret Diocles appellatus.*

(8) *Eutropii de rebus geſt. Rom. lib. 9. pag. m. 267. Dum de Perſide victor exercitus rediens, cum Carum Auguſtum fulmine, Numerianũ Cæſarem inſidiis perdidiſſet, Diocletianum Imperatorem creavit, Dalmatia oriundum, virum obſcuriſſime natum, adeo ut a pleriſque ſcribæ filius, a nonnullis Anulini Senatoris libertinus fuiſſe credatur.*

valore ottenne varie cariche, e fu in molta ſtima nelle ſpedizioni militari di Probo. (1) Dopo l'uccifione di Numeriano, fu dall'eſercito eletto Imperadore in Calcedonia a 17. di Settembre l'anno del Signore 284. (2) Carino fratello di Numeriano, che era in Roma, uditane l'elezione, ſe ne partì con l'eſercito per andarlo ad aſſalire in Dalmazia, e dopo varj combattimenti, fu egli vinto, ed uccifo in battaglia appreſſo Murgo in Ungaria: (3) Queſta vittoria diede a Diocleziano il poſſeſſo di tutto l'Imperio, nel quale eleſſe per compagno Maſſimiano Erculio, ancor' eſſo famoſo Capitano, e vilmente nato appreſſo il Sirmio, (4) ſicche ſaliti ambedue al comando, e ritrovandoſi molto travagliati dalle ſollevazioni avvenute nell'Egitto, nelle Gallie, e nell'Italia, riſolverono di crear Ceſari Coſtanzo Cloro, e Maſſimiano Galerio l'anno 292., (5) e diviſero l'Imperio in quattro parti da eſſere governate da ciaſcheduno di eſſi. Era Coſtanzo Padre di Coſtantino, di nobiliſſima ſtirpe, diſceſo da canto di Madre da Claudio il Gotico Imperadore, nato in Ungaria, ſiccome anche Maſſimiano Galerio detto per ſopranome *Armentario* dal meſtier ſuo, e de genitori, che governavano gli armenti. (6) Riuſcì felicemente a queſti Principi di rendere tranquilli i loro ſtati, anzi che Diocleziano andato contro Perſiani vinſe, e ſuperò quel Rè; ma queſte proſperità furono interrotte dalla perſecuzione fieriſſima moſſa contro i Criſtiani.

Godeva allora la Chieſa di Dio quaſi una intiera li-

(1) *Fl. Vopiſci. Probi vita inter Hiſt. Aug. Script. minores edit. Pariſ. 1620. pag. 241.*

[2] *Pagi Critic. ad d. a. 284. t. 1.*

[3] *Vopiſcus in vit. Carini Im. p. 254.*

[4] *Victor in Epitome pag. m 347. Aurelius Maximianus cognomento Herculius ferox natura, ardens libidine, conſiliis ſtolidus, ortu agreſti, pannonioque nam adhuc nunc haud longe a Syrmio eminet locus palatio ibidem conſtructus, ubi parentes ejus exercebant operam mercenariam.*

[5] *Pagi Critic. ad d. ann.*

[6] *Victor in Epit. ibid. Galerius autem fuit, licet inculta, agreſtique juſtitia, pulcher corpore, eximius, & felix bellator, ortus parentibus agrariis, paſtor armentorum, unde ei cognomen Armentarius fuit.*

libertà, poiche dopo le persecuzioni di Decio, di Gallo, e di Valeriano, avea l'Editto di Gallieno fatta ritornare la pace, (1) non disturbata, che da una breve persecuzione di Claudio; sicchè l'inimico dell'uman genere vedendo diffusa, ed abbracciata dappertutto la Cristiana religione, con ogni suo potere sforzossi a far sorgere una nuova, e più fiera persecuzione, permessa da Dio per purgare la sua Chiesa da molti vizi, che con la libertà, e con la pace vi si erano introdotti. (2) La prima origine, e cagione, siccome attestava l'Imperadore Costantino, (3) fu, che un'Oracolo d'Apollo con voce lugubre dal fondo d'una Caverna lagnossi, che i *Giusti*, quali erano sopra la terra, gl'impedivano il dire la verità delle cose future, sopra le quali veniva ricercato; onde Diocleziano, volendo sapere, quali fossero questi *Giusti* accennati dall'Oracolo, fugli risposto essere i Cristiani. Si aggiunse a ciò, che essendo l'Imperadore in Antiochia l'anno 302., (4) desideroso di saper l'avvenire, e ricercando i Sacerdoti Gentili, come era lor costume, nelle viscere degli animali sagrificati, quei segni impressivi da Demonj, non ve gli ritrovarono, per essere questi fuggiti all'aspetto della Santa Croce, che si erano sù la fronte segnata alcuni Cristiani della Corte Imperiale. (5) I Sacerdoti Pagani interrogati sopra questo accidente dall'Imperadore, risposero essere stato ciò cagionato dalla presenza d'uomini profani; (6) perlochè Diocleziano, accecato dalla su-

[1] *Baronii Ann. Eccl. Tom. 2. ad ann. 262. num. 76.*

[2] *Eusebii hist. Eccl. lib. 8 cap. 1. pag. 292. edit. Moguntiæ 1672. ex recens. H. Valesii.*

[3] *Ejusdem Vita Constantini lib. 2. c. 50. & seqq. Ibid. pag. 467.*

[4] *Pagii Critic. tom. 1. ad d. a.*

[5[ *Lactantius de mortibus persecut. c. 10. p. 7. Tom. 2. miscell. Balutii. Tum quidam ministrorum scientes Dominum, cum adsisterent immolanti, imposuerunt frontibus suis immortale signum, quo facto fugatis dæmonibus sacra turbata sunt.*

[6] *Id. Divinarum Institut. lib. 4. c. 27. pag. 249. edit. Antuerpiæ 1587. Cum enim quidam ministrorum nostrorum sacrificantibus Dominis adsisterent, imposito frontibus signo, Deos illorum fugaverunt, ne possent in visceribus hostiarum futura depingere. Quod cum intel-*

superstizione, ordinò, che tutti quei del suo palazzo sagrificassero a gl'Idoli minacciando, se non obedissero, a Soldati l'essere licenziati dalla milizia, ed a gl'altri le battiture. (1)

Ma l'anno seguente venuto l'Imperadore dall'Oriente a passare l'inverno in Nicomedia, sopragiunse in quella Città Galerio, che avea il solo titolo di *Cesare*, pieno di mal talento contra i Cristiani, spinto a ciò, e dalla nativa sua fierezza, e dalla educazione della Madre, (2) donna perduta dietro alla superstizione de gentili; avea egli di già dato principio a perseguitargli nella sua Corte nell'Illirico, ove dimorava, (3) e più acerbamente allorche fu nella guerra contro Persiani, avendo fatto morire per la sola cagione della religione numero grande di Soldati, de quali tesse un lungo catalogo il Tillemonzio (4). Procurò addunque Galerio ne ragionamenti con l'Imperadore, facendone ogni sforzo, di porgli in odio i Cristiani, costringendolo a publicare severi editti contra i medesimi. Di mala voglia vi acconsentiva Diocleziano; pur tuttavia si contentò, che sopra ciò si tenesse un consiglio, (5) in cui adoperandovisi quello fu risoluta la persecuzione. Ma questo non bastò all'Imperadore, il qual volle, che si consultasse l'Oracolo d'Apollo Milesio, (6) e la rispo-

sta

*telligerent aruspices, instigantibus iisdem dæmonibus, quibus profecerant, conquerentes prophanos homines sacris interesse, egerunt principes suos in furorem, ut expugnarent Dei templum.*

[1] *Lactantius de Mortt. persecut. c. 10. p. 9. Tunc ira furens (Diocletianus) sacrificare non tantum qui sacris ministrabant, sed universos, qui erant in palatio jussit, & in eos, si detrectassent verberibus animadverti, datisque ad præpositos litteris, etiam milites cogi ad nefanda sacrificia.*

[2] *Idem ibid. c. 11. p. 10. Erat mater ejus (Galerii) Deorum montium cultrix, mulier admodum superstitiosa.*

[3] *Euseb. hist. Eccl. lib. 8. c. 1. p. 291.*

[4] *Tillemont Memoir. Eccles. t. 5. par. 1. art. 4. pag. 15.*

[5] *Lactantius de Mortt. persecut. d. cap. 10. pag. 10. Nec tamen deflectere potuit (Diocletianus) præcipitis hominis (Galerii) insaniam; placuit ergo amicorum sententiam experiri.*

[6] *Idem ibid. misitq; aruspicem ad Apollinem Milesium, respondit ille ut divinæ religionis inimicus; itaq; est à proposito traductus [Diocletianus] & quoniam nec amicis, nec Cæsari, nec Apollini poterat reluctari, hanc moderationem tenere conatus est, ut eam rem sine sanguine transigi juberet, cum Cæsar vivos comburi vellet, si sacrificio repugnassent.*

sta di questo, che non potea essere, se non conforme alla volontà di Galerio, indusse l'Imperadore a promulgare l'editto contro Cristiani, usando però questa moderazione, che vietò, se ne spargesse il sangue, quando Galerio, come uomo spietato, ch' egli era, volea, che se avessero ricusato di sagrificare a gl'Idoli, fossero bruciati vivi.

Fu scelto addunque per dare incominciamento alla persecuzione il dì 23. di Febrajo, nel quale i Gentili celebravano la festa de Terminali, quasi che pretendessero, che tal giorno fosse il termine, e il fine della religione Cristiana, (1) e si vide la mattina la Chiesa di Nicomedia circondata da Soldati, e ad un tratto abbattuta, e diroccata, lacerandosi, e bruciandosi le sagre scritture (2). Rimiravano con gran piacere dal loro Palagio questa rovina Galerio, e l'Imperadore, per comando del quale nel dì seguente si affisse Editto, in cui si ordinava, (3) che da per tutto si rovinassero le Chiese, si ricercassero, e si facessero a forza consegnare i libri sagri per dargli alle fiamme; in oltre si privavano i Cristiani di tutte le cariche, ed onori, sottoponendogli a tormenti plebei, e servili: che potessero da ciascheduno essere accusati in giudizio sopra qualsisia

 de-

(1) *Lactantius de Mort. persec. c. 12. pag. 11. Inquiritur peragendæ rei dies aptus, ac felix, & potissimum Terminalia deliguntur, quæ sunt ad vij kal. Martias, ut quasi terminus imponeretur huic religioni.*

(2) *Idem ibid. agentibus Consulatum senibus ambobus viij., & vij. repente adhuc dubia luce ad Ecclesiam profectus cum ducibus, & tribunis, & rationalibus venit, & revulsis foribus simulacrum Dei quæritur, scripturæ repertæ incenduntur, illud editissimum ædificium paucis horis solo adæquarunt.*

(3) *Lactantius de Mort. persecut. cap. 13. pag. 11. Postridie propositum est edictum, quo cavebatur, ut religionis illius homines carerent omni honore, ac dignitate, tormentis subjecti essent, quocumque ordine, aut gradu venirent, adversus eos omnis actio caleret, ipsi non de injuria, non de adulterio, non de rebus ablatis agere possent, libertatem denique, ac vocem non haberent.*

*Euseb. Hist. Eccles. lib 8. c. 6. pag. 294.* πάντα, καὶ τοὺς μὲν τιμῆς ἐπειλημμένους ἀτίμους, τοὺς δὲ ἐν οἰκετίαις ἐλευθερίας στερῆσθαι προαγορεύοντα, καὶ ἡ πρώτη καθ' ἡμῶν γραφὴ τοιαύτη τις αὐτῷ — Jubentem, ut honorati (Christiani) infamia notarentur, plebeii vero libertate spoliarentur, si in christianæ fidei proposito permansissent, & primum quidem contra nos edictum ejusmodi.

delitto, togliendo loro ogni azione d'accusar altri; in fine, che i nobili fossero dichiarati infami, se persistessero costanti nella religione, e gli altri di bassa condizione privi della libertà. Nella Palestina quest'ordine fu pubblicato nel mese di Marzo, essendo prossime le feste della Santa Pasqua, e per maggiore oltraggio in quelli stessi dì furono i sagri Tempj distrutti al riferite d'Eusebio, (1) il quale assai accuratamente nota gli Editti di questa persecuzione.

Ma di questo non contento Galerio, riputandolo troppo leggero: e sitibondo del sangue de Cristiani, si volse a nuovi inganni, ed alle calunnie, facendo da suoi Ministri nascosamente porre il foco al Palagio Imperiale, (2) dando a credere a Diocleziano, essere questo opera de Cristiani, perloche l'Imperadore fece acerbamente tormentare tutti quei Fedeli innocenti, che erano a suoi servigi; ma appena passati quindici giorni, quando ecco ardere di nuovo incendio l'abitazione dell'Imperadore, procurato a bello studio dall'autore del primo, (3) e di nuovo la colpa fu attribuita a Cristiani, che erano nella Corte, e furono di nuovo straziati co' tormenti. Galerio, fingendo di aver timore, si partì, quasi alla rotta, nel cuor dell'inverno da Nicomedia, dicendo a Diocleziano, che egli non volea essere arso vivo.

L'Im-

(1) *Euseb. hist. eccl. l. 8. c. 6. p. 294.* Δύστρος μὴν, λέγοιτο δ' ἂν οὗτος Μάρτιος κατὰ Ῥωμαίους ἐν ᾧ τῆς τοῦ σωτηρίου πάθους ἑορτῆς ἐπιλαμβανούσης, ἥπλωτο πανταχόσε βασιλικὰ γράμματα, τὰς μὲν Ἐκκλησίας εἰς ἔδαφος φέρειν, τὰς δὲ γραφὰς ἀφανεῖς πυρὶ γίνεσθαι προστάττοντα. Mense distro, quem romani Martium vocant, appetente die festo Dominicæ passionis proposita sunt ubique Imperialia edicta, quibus Ecclesiæ quidem ad solum dirui, sacri vero codices flammis absumi jubebantur.

(2) *Lactantius de Mortt. persecut. cap. 14. pag. 12. Sed Cæsar non contentus est edicti legibus, aliter Diocletianum aggredi parat, nam ut illum ad propositum crudelissimæ persecutionis impelleret, occultis ministris, palatio subjecit incendium, & cum pars quædam conflagrasset, Christiani arguebantur, veluti hostes publici.*

(3) *Lactantius ibid. Sed quindecim diebus interjectis aliud rursus incendium molitus est; sed celerius animadversum, nec tamen auctor apparuit. Tunc Cæsar medio hyemis profectione parata, prorupit eodem die, contestans fugere se, ne vivus arderet.*

L'Imperador Costantino in una sua Orazione (1) narra un'incendio cagionato da un fulmine nelle stesse stanze, nelle quali abitava Diocleziano, ma può crederſi altro diverso da questi. Eusebio poi uno ne scrive, che sarà il secondo, dopo il quale annovera gli editti fatti contro i Cristiani, (2) e dice non essersene saputo l'autore, quando Lattanzio asserisce, avergli amendue procurati Galerio. La partenza improvisa, e precipitosa di questo Principe pose in tal confusione, e terrore quel vecchio iracondo, e sospettoso, che sopragiungendo non molto dopo le nuove della sollevazione de popoli nell'Armenia, e di Eugenio nella Siria, e tutte le disgrazie attribuendosi da Gentili a Cristiani, perchè non volessero render culto a quelle loro false Deità, (3) fece pubblicare altro Bando, che i Vescovi, e gli altri Ecclesiastici fossero posti nelle carceri in tutte le Provincie, (4) e di lì a poco tempo se ne affisse altro, in cui si comandava, che quei, che erano racchiusi nelle prigio-

 ni,

(1) *Constantini Imp. oratio ad Sanctorum cætum post Eusebii hist. eccles. pag. 601.* Ἐνέμετο μὲν τὰ βασίλεια, καὶ ὁ οἶκος αὐτοῦ ἐπινεμομένου σκηπτοῦ, νεμομένης τε οὐρανίας φλογός. Vastabatur palatium (Diocletiani), & ipsius conclave fulmine, ac cœlesti quodam incendio illud depascente.

(2) *Euseb. Hist. Eccl. lib. 8. cap. 6. pag. 297.* Οὐκ οἶδ' ὅπως κατὰ τὴν Νικομήδειαν βασιλείοις πυρκαϊᾶς ἐν αὐταῖς ταῖς ἡμέραις ἀφθείσης, ἣν καθ' ὑπόνοιαν ψευδῆ πρὸς τῶν ἡμετέρων ἐπηχθῆναι λόγου διαδοθέντος. Iisdem diebus, nescio quo casu, Nicomediæ in palatio excitatum incendium erat, cujus, cum contra, nostros auctores fuisse publicus rumor falsa suspicione jactaret &c.

(3) *Tertulliani apologet. cap. 40. pag. 82. edit parif. 1583. adversus sanguinem innocentium conclamant, pretexentes sanè ad odii popularis incommodum Christianos esse causam, si Tyberis ascendit mœnia, si Nilus non descendit in arva, si Cœlum stetit, si terra movit, si fames, si lues, statim Christianos ad leonem.*

(4) *Euseb. Hist. Eccl. lib. 8. cap. 6. pag 298.* Καὶ τὰ μὲν ἐπὶ τῆς Νικομηδείας κατὰ τὴν ἀρχὴν ἀποτελεσθέντα τοῦ διωγμοῦ, τοιαῦτα. οὐκ εἰς μακρὰν δ' ἑτέρων κατὰ τὴν Μελιτινὴν οὕτω καλουμένην χώραν, καὶ αὖ πάλιν ἄλλων ἀμφὶ τὴν Συρίαν ὑποφῦναι τῇ βασιλείᾳ πεπειραμένων. Τοὺς πανταχόσε τῶν Ἐκκλησιῶν προεστῶτας εἱρκταῖς, καὶ δεσμοῖς ἐνείρειν πρόσταγμα ἐφοίτα βασιλικόν. Et hæc quidem in ipso persecutionis exordio Nicomediæ gesta sunt. Cæterum paulo post, cum alii in Melitina Armeniæ regione, alii in Siria imperium arripere conati essent, promulgatum est Imperatoris edictum, ut omnes ubique Ecclesiarum antistites vincti in carcerem truderentur.

ni, se avessero ricusato di sagrificare, fossero aspramente tormentati. (1) Questo fu seguito dall'ultimo, e più terribile, in cui si condannavano alli tormenti, ed alla morte tutti i Cristiani, senza distinzione d'età, di sesso, e di condizione, se non abbandonassero la loro religione, e non offerissero sagrifizj a gl'Idoli, e se ne ordinava l'esecuzione per tutto il dominio (2) scrivendosene caldamente a Massimiano, ed a Costanzo Cloro, poiche in ciò Galerio non avea bisogno di sprone.

Questo ultimo editto può credersi pubblicato nel principio del mese di Settembre, poiche Lattanzio, che in quel tempo era nella Bitinia, (3) anzi insegnava publicamente rettorica nella stessa Città di Nicomedia (4) asserisce, che subitamente l'Imperadore partì da quella Città per andarsene a Roma, ad effetto di solennizarvi gli voti Vicennali, che si celebravano a 20. di Novembre; (5) perloche non può comprendersi, come Eusebio scriva, che nel primo anno della persecuzione, questa non si stendesse, che contro gli Ecclesiastici (6) quando non voglia dirsi, che il furore della medesima fosse maggiore, e si dilatasse da per tutto nell'anno seguente. Al

(1) *Euseb. ibidem.* Αὖθις δ' ἑτέρων τὰ πρῶτα γράμματα ἐπικατειληφότων ἐν οἷς τοὺς κατακλείστους θύσαντας μὲν ἐᾶν βαδίζειν ἐπ' ἐλευθερίας ἐνισταμένους δὲ μυρίαις καταξαίνειν προσετέτακτο βασάνοις. Rursus vero cum aliud edictum priora illa subsequutum fuisset, quo præcipiebatur, ut carceribus inclusi, si quidem sacrificassent, liberi abire sinerentur, si vero id renuerent tormentis gravissimis cruciarentur.

(2) *Lactantius de Mort. persecut. cap. 15. pag. 12. Furebat ergo Imperator non in domesticos tantum, sed in omnes — Omnis sexus, & ætatis homines ad exustionem radiebantur — Et jam litteræ ad Maximianum, atque Constantium commeaverant, ut eadem facerent, & quidem senex Maximianus libens paruit &c.*

(3) *Lactantius Divin. Institut. lib. 5. cap. 11. pag. 283.*

(4) *Baron. Annal. Eccl. Tom. 2. ad an. 302. num. 44.*

(5) *Lactantius de Mort. persecut. cap. 17. pag. 15. Hoc igitur scelere perpetrato (Diocletianus) cum jam felicitas ab eo recessisset, perrexit statim Romam, ut illic vicennalium diem celebraret, qui erat futurus ad diem xij. kal. Decembris.*

(6) *Euseb. de Martt. Palestinæ cap. 2. pag. 320.* Ταῦτα μὲν ἔτει πρώτῳ τοῦτον ἀπετελέσθη τὸν τρόπον κατὰ μόνων τῶν τῆς Ἐκκλησίας προέδρων ἐπηρτημένου τοῦ διωγμοῦ — Hæc primo persecutionis anno in hunc modum gesta sunt, cum adversus solos Ecclesiasticos persecutoris immanitas deseviret.

Al comparire di queſto Editto ſi vide tutta la terra inondata dal ſangue innocente de' Criſtiani, inventando la fierezza de' Giudici i più terribili ſupplizj per vincere la robuſta coſtanza de' giovani, non aſtenendoſi però con inudita crudeltà d'impiegare i medeſimi tormenti contro il ſeſso fragile delle donne, contro l'età tenera delle fanciulle, e de putti, e contro la debolezza de' vecchj. Solamente Coſtanzo Principe d'animo manſueto, non volle, che paſsaſse oltre all'atterrare le Chieſe. (1) Ma il Signore non laſciò lungo tempo impunite le ſcelleratezze di queſti Principi malvagi, imperocchè Diocleziano, caduto in una infermità grave, che di tempo in tempo gli toglieva il ſenno, (2) nell'anno ventuneſimo dell'Imperio fu coſtretto dalle minacce di Galerio à laſciarlo, e il ſimile fece per la ſteſsa cagione Maſſimiano, (3) ed il primo ritiratoſi a Salona in Dalmazia, conſumato da lunga malattia, ſi accelerò con non volere prendere cibo la morte, (4) ò ſecondo altri con ſorbire il veleno. (5) Maſſimiano Erculio, volendo di nuovo ritornare al comando, aſsediato, e fatto prigioniero appreſso Marſiglia, e convinto d'aver tentato di uccidere con inſidie Coſtantino, vedendoſi coſtretto a mori-

 re,

(1) *Lactantius de Mort. perſecut. cap. 15. pag. 13. Conſtantius, ne diſſentire à majorum præceptis videretur, conventicula, ideſt parietes, qui reſtitui poterant, dirui paſſus eſt, verum autem Dei templum, quod eſt in hominibus incolume ſervavit — Et cap. 16. pag. ead. Vexabatur ergo univerſa terra, & præter Gallias ab Oriente uſque ad Occaſum tres acerbiſſimæ beſtiæ ſæviebant.*

(2) *Id. cap. 17. pag. 15. Demens enim factus eſt (Diocletianus) ita ut certis diebus inſaniret, certis reſipiſceret*

[3] *Id. cap. 18. pag. ead. Nec multis poſt diebus, Cæſar (Galerius) non ut patre, (Diocletiano) gratularetur, ſed ut eum cogeret imperio cedere, jam conflixerat nuper cum Maximiano ſene, eumque terruerat, injecto armorum civilium metu.*

[4] *Idem cap. 42. pag. 36. Duplici ægritudine adfectus (Diocletianus) moriendum ſibi eſſe decrevit - Ita Romanorum feliciſſimus Imperator ad humilem vitam dejectus adeo, & proculcatus injuriis, atque in odium vitæ dejectus, poſtremo fame, atque angore confectus eſt.*

[5] *Victoris Epitome pag. m. 346. morte conſumptus eſt voluntaria (Diocletianus) ut ſatis patuit; quippe, cum à Conſtantino, atque Licinio vocatus ad feſta nuptiarum, per ſenectam, quominus intereſſe valeret, excuſaviſſet, reſcriptis minacibus acceptis, quibus increpabatur* cre-

re, si condusse l'infelice, ad impiccar se stesso per la gola, (1) ò, come poi da Cristiani fu creduto, morì strangolato dal demonio. (2) Galerio percosso da Dio con una piaga nelle parti più segrete, e più sensitive del corpo, divorato da vermi, e tardi avvedutosi del suo fallo, pagò con morte dolorosissima la pena delle sue crudeltà. (3)

## III.

AVendo adunque i nostri Santi sofferto il martirio nell' Imperio di questi in Roma, ciò dee essere avvenuto, frà il tempo, in cui giunse la notizia a Massimiano, che in quella Città regnava, dell'ultimo Editto pubblicato da Dioclezìano in Nicomedia del 302., e il dì, nel quale ambedue lasciarono l'Imperio, il primo in Milano, ed il secondo in Nicomedia nel primo giorno di Maggio dell'anno 305. (4) Il Baronio (5) ne pone il martirio nel primo anno della persecuzione; ma quando anche il principio di essa debba prendersi dal primo Editto del rovinare le Chiese, non può essere, poiche essendo la morte de' nostri Santi seguita li 30. d'Agosto, nel qual dì la Chiesa ne celebra

*crepabatur Maxentio favisse, & Maximino favere, suspectans necem dedecorosam, venenum dicitur hausisse.*

[1] *Id. ibid. Maximianus Herculius à Constantino apud Massiliam obsessus, deinde captus, pœnas mortis genere postremo, fractis laqueo cervicibus, luit.*

[2] *S.Gregorii Turonensis Hist. vij. Dormientium edit. Ruinart. col. 1272. Verum Maximianus haud multo post facti pœnitens, cum dispositis insidiis genero suo Constantino jam Regnum tenenti, mortem moliretur, detecto dolo illius apud Massiliam captus, nec post multum fractis laqueo cervicibus est strangulatus, vel ut quidam asserunt, à dæmonibus strangulatus impiam vitam digna morte finivit.*

[3] *Lactant. de Mort. persecut. cap. 33. pag. 29. Percussit eum (Galerium) Dominus insanabili plaga: nascitur ei ulcus malum in inferiori parte genitalium, serpitque latius: medici secant, curant — comestus à vermibus, & in putredinem versus cum intolerandis doloribus solvitur. — Eadem habet. Euseb. Hist. Eccl. lib. 8. pag. 315.*

[4] *Eutropii Hist. Epitome lib. 9. pag. m. 585. Uterque (Diocletianus, & Maximianus) una die privato habitu imperii insigne mutavit, Nicomediæ Diocletianus, Herculius Mediolani.*

(5) *Baron. Ann. Eccl. Tom. 2. ad ann. 302. num. 115.*

bra la festa, al più circa questo tempo può stimarsi affisso in Nicomedia l'ultimo bando contra tutti i Cristiani, mentre gli precedenti erano solamente contro gli Ecclesiastici, e S. Adauto era uomo secolare, ne di questo bando potea esserne giunta a Roma la notizia; onde convien dire, che nel secondo anno della persecuzione, o nel terzo, cioè nel 303. ovvero 304. essi ottenessero la corona del martirio. Ne quel Prefetto poi mentovato ne gl'Atti Draco, o Dracco, (1) o Dracontio, (2) non può farci distinguere precisamente l'anno, non essendo di tal nome menzione appresso alcun'autore; onde il Contelari (3) lo ripose nel numero di quei Prefetti, de' quali non si sà in qual'anno esercitassero la loro carica.

Ora in questa persecuzione fu racchiuso nelle carceri Felice Sacerdote di patria Romano, (4) ben noto allora per la santità della vita, ed innocenza de costumi. L'esservi stati più Santi Martiri col nome stesso di Felice, assai allor comune, hà cagionata la confusione fra essi, essendo stato il nostro confuso nel Martirologio di Beda(5) con S.Felice Vesc.Tubizacense in Africa, e che fu del martirio coronato in Venosa. Avea egli in qualche Calendajo osservato sotto il dì 30. d'Agosto, in cui si celebra la festa de nostri Santi Felice, e Adauto, il nome d'un *Felice*, come abbiamo dall'antichissimo Calendajo di Cartagine, scritto sotto il Rè Unerico nel secolo v. e pubblicato dal Mabillone, (6) onde stimò, che quel *Felice* fosse il Vescovo Tubizacense, e lo stesso, che altrove leggesi con i Compagni, cioè

B

[1] *Adonii Martyrol. edit. à Rosueydo pag. 146.*

[2] *Tom. 1. Januar. Bolland. ad d. 14. in notis ad acta S. Felicis Confessoris Nolæ ex Martyrol. Colonien. p. 950.*

[3] *Felix Contelorius de Præfecto Urbis pag. 91.*

[4] *Marbodi carmina post Hildeberti opera col. 1543.*

Felix fide, felix actu, felix quidem nomine.
Romæ natus, & nutritus, & Sacerdos ordine.

[5] *Bedæ Martyrol. Tom. 2. Martii Bolland. pag. xxx. iij. kal. Septembr. In Venusia Civitate Apuliæ Ss. Felicis, Civitatis Tuboczensis, & Adaucti, & Januarii Præsbyteri, & Fortunatiani.*

[6] *Mabillonii Tom. 3. Analector. pag. 399. iij. kal. Septembr. S. Felicis, Evi, & Regiolæ.*

cioè Gennajo Sacerdote, e Fortunato, e Septimino Lettori, come si hà da gl'Atti sinceri, (1) perlochè confondendolo col nostro, vi aggiunse anche Adauto, che in quelli Atti non si vede per niente, e si scorge manifestamente l'equivoco, perchè quel S. *Felice* con Evo, e Regiola del Calendajo di Cartagine è uno de compagni nel martirio de Santi Saturnino, e Dativo con tre altri col nome di *Felice*, i quali in diversi tempi, e luoghi d'Africa furono per la Fede uccisi, attestandocelo gli Atti antichi appresso il Baluzio, (2) e il Ruinart. (3) Onde vedesi essere mal fondato il dubbio posto in campo da Adriano Baillet, (4) se quei Santi Felice, e Adauto, mentovati da Beda, di nazione Africani, e che sofferirono il martirio in Venosa possano essere i medesimi, che i nostri, quando, oltre l'equivoco detto di sopra, ne gli Atti di questi, come ben'osserva il P. Gio: Battista Sollerio, (5) vi sono circostanze tali, che non può cadervi alcun dubio, essere dalli Africani diversi. In oltre l'antichissimo culto di loro chiaro apparisce, dal leggersi i nomi di essi ne Martirologi più antichi, divulgati dal Fron-

[1] *Balutii Milscellan. Tom. 2. pag. 77. Tunc Magnilianus Curator ipsius Civitatis (Tubizacensis) jussit ad se perduci Præsbyteros, quia Felix Episcopus Carthaginem erat profectus. Januarium Præsbyternm, Fortunatium, & Septiminum Lectores jussit ad se perduci.*

[2] *Idem ibid. pag. 58. Namque in Civitate Alutinensi in domo Oceani Felicis, cum bellica caneret tuba, Dominica signa gloriosi Martyres erexerunt, ibique celebrantes ex more Dominica Sacramenta à Coloniæ Magistratibus, atque ab ipso Stationario milite apprehenduntur, Saturninus Præsbyter cum filiis quatuor, idest Saturnino Juniore, & Felice Lectoribus, Maria Sanctimoniali, Hilarione infante, itemque Dativus, qui & Senator, Felix, alius Felix, Emeritus, Ampelius, Rogatianus, Quintus Maximianus, Thelica Rogatianus, Rogatus, Januarius, Cassianus, Victoriauns.*

[3] *Ruinart. Acta Martt. selecta, & sincera pag. 382. 2. edit.*

[4] *Adr. Baillet. Vies des Saintes Tom. 2. col. 489. Mais ces Martirologes (de S. Jerome, & de Bede) nous apprennent, que Felix etoit Eueque en Afrique, & qu' Adaucte qu' ils representent come un nom propre, etoit pretre dans le meme pais: ils nous laissent à penser par la maniere dont ils en parlent que de ces doux Saints Africains enterez en Italie, on auroit peutetre formè les doux Saints de Rome, dont nous parlons.*

[5] *Jo: Baptistæ Sollerii notæ ad Martyrolog. Usuardi Tom. ult. Junii Bolland. pag. 500.*

Frontone, (1) dal Rosueido, (2) dal Fiorentini, (3) e dal Martene, (4) e dall'Allacci, (5) oltre quelli d'Adone, Usvardo, e Notchero accennati di sopra. Maggiore abbaglio prese il Maurolico, il quale avendo posto il medesimo S. Felice con Adauto sotto il dì 30. d'Agosto, (6) ne ripete poi, come diverso, nel dì 14. di Gennajo, (7) il martirio, nel qual dì si celebra la festa di S. Felice di Nola; anzi che è stato il nostro anche alterato nel nome, e in scambio di Felice detto Felicissimo in un Calendajo del secolo nono (8).

## IV.

Fratello del nostro S. Felice Martire fu S. Felice ancor' esso Sacerdote, il quale, al riferire di chi compose gli Atti di lui, raccolti, e pubblicati dal Bollando, (9) condotto dopo la morte gloriosa del fratello avanti lo stesso Prefetto Dracone, ed esortato a sagrificare a quelle vane Deità, costantemente rispose, che avanti qualsisia Idolo fosse posto, lo avrebbe dato a terra, siccome il suo fratello avea fatto; fu perciò, d'ordine del medesimo Prefetto, con verghe crudel-



[1] *Jo: Frontonis Kalendarium vetus Romanum pag. 126. Aug. 30. natalis Ss. Felicis, & Adaucti.*

[2] *Heriberti Rosueydi Martyrolog. vetus Romanum pag. 17. iij. kal. Septembris Romæ natalis Ss. Felicis, & Audacti Martt.*

[3] *Francisci Mariæ Florentini vetus Martyrologium Hieronymianum pag. 794. iij. kal. Septembr. Romæ natalis Ss. Felicis, & Audacti.*

[4] *Edmundi Martene Analect. Tom. 3. col. 1559. iij. kal. Sept. Romæ Gaudentiæ Virg., Felicis, & Audacti Martt.; eadem habet Hieronymianum annorum mille, Morbacense ejusdem ævi col. 1569. Turonense iij. col. 1589., Corbejense alterum col. 1601. Lirinense col. 1614.*

[5] *Leonis Allatii De consensu utriusque Ecclesiæ in fine pag. 1491. Calendar. ann. 900. iij. kal. Sept. natale Ss. Felicis, & Adaucti.*

[6] *Francisci Maurolici Martyrologium edit. 1568. fol. 57. tergo.*

[7] *Ibid. fol. 4. terg. 14. Januar. Romæ Felicis Præsbyteri, & Martt., qui cum Serapis, Mercurii, ac Dianæ statuas insufflando subvertisset, & arborem ingentem cum templo prostrasset, decollatus est sub Diocletiano, judice Dracone.*

[8] *Lucæ Dacherii Spicilegium Tom. x. pag. 137. iij. kal. Sept. natale Ss. Felicissimi, & Adaucti.*

[9] *Acta S. Felicis Romani Præsbyteri Confess. Nolæ. Tom. 1. Januar. Bolland. ad d. 14. pag. 951.*

mente battuto, indi mandato a confine al Monte Circello, e condannato a cavar pietre; quivi ritrovò Probo cittadino di Nola, e Tribuno, il quale avea una figliuola tormentata dal demonio, e questa fu da Felice con invocare il nome di Gesù Cristo liberata. Rendette dipoi la sanità alla moglie del medesimo Tribuno, che giacea idropica in Nola, avendole mandato l'olio da lui benedetto. Ma il compagno di Probo, uomo perverso, e nemico de' Cristiani, andò a ritrovare il Consolare di quella Provincia, acciochè facesse condurre in prigione Felice, e il togliesse da quel luogo, dove predicava la religione Cristiana. Spedì immantinente il Consolare alcuni soldati a prenderlo: ma questi, nell'accostarsegli, furono assaliti da sì fatto dolor nelle mani, che, nol potendo sofferire, mandavano fuori altissime grida, nè prima se ne liberarono, che il Santo facesse lor confessare, che Cristo era il vero Iddio, e così tutti abbracciarono la vera Fede. Intanto Probo Tribuno, terminato il tempo della sua carica, se ne ritornò a Nola sua patria, seco conducendo Felice, al giugnere colà del quale, essendosene fuggito il demonio da una statua d'Apollo, da cui dava oracoli, e prediceva il futuro, il Sacerdote pagano di quell'Idolo, conosciuta la verità, ricevè per le mani del Santo il battesimo. Fece egli pure divenir mutola altra statua d'Apollo, e operando varj miracoli, convertì numero grande di quei cittadini alla vera religione; finalmente, dopo dodici anni di soggiorno in quella Città, in un dì di Domenica, dopo avere offerto il divin sagrifizio al Signore, e data la pace al popolo, prostrato à terra, e postosi in orazione, se ne passò tranquillamente al Cielo. Anche questo S. Felice, siccome osservò il Bollando, (1) fu da alcuni con altro santo Confessore di simil nome, nato in Nola, figliuolo d'Ermia, confuso, che è quello celebrato in versi da S. Paolino, e da altri riputato per equivoco fratello del primo.

V.

(1) *Tom. primo Bolland. ad d. 14. in notis pag. 950.*

## V.

ORa ritornando al nostro S. Felice Martire, fu egli, ponendosi in esecuzione l'editto dell'Imperadore contra i Cristiani, condotto avanti il Giudice, che tenea tribunale appresso il Tempio di Serapide, come soleasi allo spesso prattica-re, e ve ne sono molti esempj negli Atti de' Martiri; quivi à forza lo trasero avanti l'Idolo, acciò sagrificasse.

Dopo essere stato introdotto in Roma il culto degli Dei d'Egitto, furono in essa à Serapide inalzati diversi Tempj. Il più celebre fu nella Regione Nona, (1) che ve ne avea altro vicino dedicato ad Iside, posti nel campo Marzo appresso il Tempio di Minerva, ed ornati all'intorno di piccoli obelischi, di Statue, ed altri ornamenti, che si reputano aggiunti da Alessandro Severo; altro fu nella Regione Sesta nella falda del Quirinale. (2) Ora in quale di questi fosse il Santo condotto, è cosa incerta, anzichè forse in niuno di essi, poichè dicendosi immediatamente negli Atti, che esso fu strascinato in un'altro piccolo Tempio, ò come ivi dicesi, *Edicola* dedicata à Mercurio, può stimarsi, che anche questo di Serapide fosse una delle *Edicole*, che altro non erano, che piccoli Tempj, à quelle finte Deità inalzate per commodo de' *Vici*, ò Contrade, nelle quali erano distinte le Regioni, come osservò il Panziroli; (3) ed appunto nella Regione Terza, che da Iside, e Serapide prendea il nome, ed abbracciava una parte della Città dalle radici del Celio all'Esquilino, con tutta la pianura sottoposta, Sesto Rufo, (4) facendo il catalogo delle *Edicole*, questa di Serapide vi annovera; ma è impossibile assegnare in qual luogo di questa Regione fosse. Rappresentavasi questa falsa Deità con un *modio*, ò misura di grano sul capo, siccome vedesi



[1] *Famiano Nardini Roma antica lib. 6. cap. 9. pag. 368. prima edizione.*
[2] *Detto. lib. 4. cap. 6. pag. 187.*
[3] *Guid. Panciroli Descriptio Urbis Romæ. Thesaur. antiquit. Rom. Grævii Tom. 3. pag. 326.*
[4] *Sexti Rufi De Regionibus Urbis pag. m. 205.*

frequentemente nelle medaglie, ilchè molti stimano essere stato fatto in memoria di Giuseppe, (1) di cui parla la sagra Scrittura, il quale con somma providenza fornì di grano l'Egitto in tempo di penuria, adorato di poi stoltamente come un Nume da' posteri. Mentre il nostro Santo era avanti quest'Idolo, di metallo formato, e voleano sforzarlo a sagrificare, egli volto con la mente a Dio, e soffiando contro la Statua, questa cadde subitamente a terra.

Il costume di soffiare, ò per disprezzo, ò per altro contro le Statue degl'Idoli per rovinarle, osservato da' Santi, vedesi essere stato frequente nelle persecuzioni; così leggiamo negl' Atti greci di S. Teodola, (2) aver ella pratticato nel far cadere la Statua d'Adriano Imperadore, venerato come Eroe in Anazarbo di Cilicia: il simile fece S. Satiro nell'Acaia, (3) S. Anania Prete, (4) e S. Leone Arcivescovo di Roano, (5) e fin nelle tentazioni contro il nemico invisibile riteneano questa costumanza, siccome si hà dalla vita di S. Pacomio, (6) e da gli Atti di S. Giustina, (7) cosa, come può credersi, fatta

(1) *Lilii Gyraldi Hist. Deorum Syntagm. 6. operum tom. 1. pag. 192. edit. Basil.*

(2) *Manaea Graecorũ Tom. 1. ad d. 5. Feb.* κατάγεται ἐνθένδε, καὶ ἀποστέλλεται εἰς τὸν ναὸν τοῦ Ἀδριανοῦ ὃν εἶχεν περίφημον, καὶ περιβόητον· Εἰσελθοῦσα ἡ Ἁγία ἐν ἔσω τοῦ ναοῦ προσηύξατο πρὸς τὸν Θεὸν, καὶ ἐμφυσήσασα, τὸ τοῦ Ἀδριανοῦ ἄγαλμα, ἔπεσε χαμαὶ, καὶ διεῤῥάγη εἰς τρία. Illico demissà ad Phanum Adriani ablegatur, clarum cum primis, ac celebre, in id Sancta ingressa, fundit ad Deum preces, & insufflans simulacrum, humi sternitur in tres partes disruptum.

(3) *Tom. 1. Januar Bolland. ad d. 12. de S. Satyro p. 724. ex Usvardo. Apud Achajam natalis S. Satyri Mart. qui transiens ante quoddã Idolum, cum exsufflasset illud, signans sibi frontem, statim corruit, ob quam causam decollatus est.*

(4) *Tom. 3. Febr. Bolland. ad d. 25. pag. 492. Acta SS. Ananiae & Sociorum martt. n. 7. & signo Christi muniens labia oris sui, insufflavit simulachra, & statim elisa sunt.*

(5) *Tom. 1. Martii Bolland. ad d. 1. pag. 95. vita S. Leonis Archiep. Rothomagen. & mart. & sufflavit in faciem statuae aereae Martis, quae statim corruit, & in cinerem redigitur.*

(6) *S. Pachomii vita apud Rosweidum in Vitis Patrum lib. 1. cap. 17. pag. 119. qui signo Crucis signans frontem suam, munitus exsufflavit in eum [Daemonem] & mox fugatus est.*

(7) *Edmundi Martene Anecdot. tom. 3. col. 1623. Conversio SS. Justinae, & Cipriani, & consignans [S. Justina] totum corpus suum signo Crucis, exsufflavit daemonem, & daemon fugit ab ea.*

ta ad imitazione di ciò, che la Chiesa costumava negli esorcismi del Battesimo, (1) e ne rende la ragione S. Cirillo Gerosolimitano, (2) il qual dice, che l'invocazione del nome Divino, e il soffiare de' Cristiani contro il demonio, lo bruciava, e gli accresceva pena. Cadde adunque rovinato a terra, non solamente l'Idolo di Serapide, ma anco rovinarono quelli di Mercurio, e di Diana, avanti i quali era stato il Santo condotto, che erano in altri piccoli Tempj, ò *Edicole*. Una di queste, dedicata a Mercurio, era, come scrive Sesto Rufo, (3) nella Regione quarta, che dalla Meta sudante avanti l'Anfiteatro, ò Colosseo, comprendeva tutto lo spazio, che si dilata trà il Viminale, e il Quirinale fino al Foro di Nerva, da cui avea anche principio la Regione VI., che si stendea fin'al Quirinale, ed al Colle delli Ortoli, poi monte Pincio, ed in essa eravi una *Edicola* di Diana, (4) siccome altra di Mercurio nella Regione V., che contenea parte del Celio, e del Viminale fino alle Terme Diocleziane. Ora se in queste, ò in altre, che vi doveano essere, poiche Sesto Rufo, e Vittore, numerando le Edicole delle Regioni, di poche soggiungono, a quali di quelle false loro Deità fossero dedicate, seguisse ciò, che si narra, rimane affatto incerto.

## VI.

Condotto di nuovo il Santo alla presenza del Prefetto, questi lo fece tormentare con l'Eculeo, che era una machina, in cui a forza stiravasi il corpo con funi legate alle braccia rivolte alla schiena, ed alli piedi, e per l'ordinario vi si accoppiava l'altro tormento, di lacerare con ferri gli fianchi, o di bruciargli con fiaccole ardenti. Mentre così era il Santo



(1) *Edm. Martene de antiquis Ecclesiæ ritibus tom.1. lib.1. pag.33.*

(2) *S. Cyrilli Hierosol. Cathecheses. Cat. 16. pag.417. edit. Paris. 1608.* Τὸ ἁπλοῦν φύσημα τῶν ἐξορκιζόντων πῦρ γίνεται τῶν μὴ φαινομένων. Simplex exorcizantis afflatus efficitur ignitus his, qui videri non possunt.

(3) *Sexti Rufi de Regionibus Urbis. tom. 3. Antiquit. Rom. Grævii col. 29.*

(4) *Ibid. col.31. & 30.*

ſtraziato, interrogavalo il Prefetto, co' quali incanti aveſſe queſte coſe mirabili operate, dando fede alle calunnie de' Gentili, che incolpavano i Criſtiani di attendere alla Magìa, come abbiamo da gl'Atti di S. Sira, (1) di S. Vito, (2) e più altri; ma il Santo riſpondendogli, avere egli ciò fatto per la grazia conceduta gli dal vero Iddio, per queſta riſpoſta quello adiratoſi, comandò, che foſſe condotto fuori della Città nella via Oſtienſe in un luogo, dove era un'albero molto ſingolare, ò *altiſſimo*, come ſi legge negl'Atti del Surio, (3) il qual'albero era poſto appreſſo un Tempio, acciò ivi ſagrificaſſe.

Quanto ſia ſtato antico il culto de' Gentili verſo gli alberi, quaſi che in eſſi albergaſſero quelle loro vane Deità, lo atteſta Plinio; (4) quindi è, che appreſſo i Tempj gli poneano, e coltivavano, ſcegliendo la ſpecie, che a quel Nume era dedicata, quale nel Tempio ſi venerava: ed il demonio, ingannando quei miſerabili, rendea gli oracoli da quei tronchi. (5) Nella vita di S. Martino Veſcovo di Turs leggiamo, (6) che aven-

(1) *Tom. 4. Maji Bolland. ad d. 18. Acta S. Syræ in Perſide pag. 180. continuo vincula ſponte ſua ſoluta ſunt, multiſque admirantibus, dixerunt quidam veritatis inimici, rem tam inopinatam incantationis eſſe opus.*

(2) *Tom. 2. Junii Bolland. ad d. 15. Paſſio S. Viti &c. pag. 1022. manu areſacta Præfecti - Præfectus advocans Helam patrem ejus, [Viti] dixit ei, ut video, non habes filium, ſed magum.*

(3) *Laurentii Surii de Vitis SS. Tom. 7. pag. 604.*

(4) *Plinii Hiſt. nat. lib. 12. cap. 1. De arborum honore &c. pag. m. 136. Hæc fuere numinũ templa, priſcoque ritu ſimplicia rura, etiam nunc ideo præcellentem arborem dicant. Nec magis auro fulgentia, atque ebore ſimulacra, quam lucos, & in his ſilentia ipſa adoramus. Arborum genera numinibus ſuis dicata perpetuò ſervantur, ut Jovi eſculus, Apollini laurus, Minervæ olea, Veneri myrtus, Herculi populus.*

(5) *Virgil. Æneid. lib. 2. verſ. 714.*
templumque vetuſtum
Deſertæ Cereris, juxtaque antiqua cupreſſus
Religione patrum multos ſacrata per annos.

*Lucretii de rerum natura lib. 1. verſ. 729.*
Pythia, quæ tripode ex Phœbi, lauroque profatur.

(6) *Vita S. Martini Epiſc. Turonenſis auct. Sulpitio Severo cap. 10. apud Surium De Vitis SS. tom. 6. pag. 252. Dum in vico quodam templum antiquiſſimum diruiſſet, & arborem pinum, quæ phano erat proxima, eſſet aggreſſus exſcindere, tum verò Antiſtes loci illius, cæteraque gentilium turba cœpit obſiſtere, & cum iidem illi, dum templum evertitur, imperante Domino, acquieviſſent, ſucci-*

avendo gittato a terra un Tempio degl'Idoli, ſenza oppoſizione de' Pagani, queſti ſi ſollevarono, allor che fece tagliare un' albero di Pino (era queſta ſorta d'alberi dedicato a Cibele) che ivi appreſſo il Tempio era poſto; e queſta ſciocca ſuperſtizione ſi continuò per tanto tempo, che nel Concilio di Nantes in Bertagna, tenuto d'ordine di Vitaliano Pontefice l'anno 658, come da più Scrittori ſi ſtima, (1) fu raccommandato alla vigilanza de' Veſcovi il far tagliare sì fatti alberi, (2) verſo gli quali fin allora la gente volgare conſervava l'antico culto; ma queſto, avanti cui il noſtro Santo fu condotto, da ſe ſteſſo cadde inſieme col Tempio, così egli ordinando in nome del Signore, perciò fu per comando del Prefetto condannato ad eſſergli mozzo il capo nello ſteſſo luogo. Queſto ſupplizio riputato il più leggero, (3) era per privilegio dato a cittadini Romani, come vediamo eſſerſi pratticato con l'Apoſtolo S. Paolo, (4) ed alcuni Martiri di Lione, (5) onde può crederſi, che a tal riguardo foſſe a gli noſtri Santi, come a cittadini Romani, troncato il capo. Soleano poi gli Giudici, allor che condannavano gli Criſtiani alla morte, ſcrivere la ſentenza, e quella recitare ad alta voce avanti gli medeſimi, e ce lo atteſtano gli Atti

*ſuccidi arborem non patiebantur: ille quidem ſedulo commonebat, veræ nihil eſſe religionis in ſtipite: Dominum potius, cui ſerviret ipſe, ſequerentur, arborem illam exſcindi oportere, quia eſſet dæmoni dedicata.*

(1) *Gui. Alexis Lobineau Hiſt. de Bretagne tom. 1. Liv. 1. pag. 26.*

(2) *Labbe Conciliorum tom. 9. pag. 474. can. 20. Concilii Nannetenſis. Summo decertare debent ſtudio Epiſcopi, & eorum miniſtri, ut arbores dæmonibus conſecratæ, quas vulgus colit, & in tanta veneratione habet, ut nec ramum, vel ſurculum inde audeat amputare, radicitus exſcindantur, atque comburantur.*

(3) *Iſidori Originum lib. 5. cap. 27. pag. 105. edit. Colon. 1617. Ferro mori ætas quoque major optavit. Gladius enim ſine graviore cruciatu compendioſa morte vitam finire ſolet.*

(4) *Baronii Annal. Eccl. Tom. 1. ad an. 60. num. 9.*

(5) *Euſebii Hiſt. Eccl. lib. 5. cap. 1. p. 162.* Ἦγεν ἐπὶ τὸ βῆμα θεατρίζων τοὺς μακαρίους, καὶ ἐμπομπεύων τοῖς ὄχλοις· διὸ καὶ πάλιν ἀνήταζε· καὶ ὅσοι μὲν ἐδόκουν πολιτείαν Ῥωμαίων ἐσχηκέναι τούτων ἀπέτεμνε τὰς κεφαλὰς, τοὺς δὲ λοιποὺς ἔπεμπεν εἰς θηρία. [Præſes] beatiſſimos Martyres ad tribunal adduci juſſit tamquam in theatrali pompa eos populo oſtentans, cumque illos denuo interrogaſſet, quicumque cives Romani inventi ſunt, capite truncati; reliqui traditi ſunt beſtiis.

Atti di S. Cipriano, (1) ed altri, ed è da osservarsi la costanza, e la mansuetudine de' Santi Martiri, i quali, in udire la sentenza mortale, rendeano con la solita formola Cristiana *a Dio grazie*, ricevendola per un sommo benefizio. Così fecero il medesimo S. Cipriano, gli Martiri Scillitani, (2) e S. Euplo, (3) per tralasciare altri, e lo stesso avrà fatto il nostro S. Felice, benchè non sia negli Atti notato. Or mentre questo s'incaminava al luogo del supplizio, un certo uomo fecesegli incontro, esclamando d'essere ancor'esso Cristiano, fu dalli soldati arrestato, e secondo gli Atti fu con S. Felice subitamente decollato; ma dee credersi, che prima, che ciò seguisse, dal Giudice contro questo secondo Martire fosse data la sentenza di morte, e se ne ha un simile esempio negli Atti greci di S. Niceforo, (4) il quale avendo invano richiesto il perdono di certe ingiurie fatte a Sapricio, che era condotto a morire per la vera fede, lo andava tuttavia seguendo, ma questi ostinato a non perdonargli, benchè più volte pregato, mentre era nel punto d'ottenere la corona del martirio, spaventatosi l'infelice, cadde miseramente nell'idolatria, ed entrando nel

(1) *Pontii Diaconi Passio S. Cypriani ejus operibus praefixa adit. Pamelii. His dictis [Proconsul] decretum ex tabella recitavit. Thascium Cyprianum gladio animadverti placet. S. Cyprianus, hoc audiens, dixit, Deo gratias ago &c.*

(2) *Ruinart Acta sel. & gen. martt. Acta martt. Scyllitan. pag. 87. Haec cum essent ex Tribunali recitata, Speratus, & qui cum eo erant, omnes dixerunt, Deo gratias conferimus, qui dignatus est nos hodie martyres accipere in coelis pro confessione sua.*

(3) *Adonis Martyrolog. pag. 133. prid. Id. Aug. Cataniae Eupli Diaconi. Ultimo dedit sententiam [Judex] dicens, jubemus Euplum justo judicio nostro gladio interfici. B. vero Euplus gratias egit Domino nostro Jesu Christo.*

(4) *Ruinart Acta martt. sinc. sel. p. 244. Martyrium S. Nicephori.* Ὁ δὲ μακάριος Νικηφόρος ὡς εἶδεν Σαπρίκιον παραβάντα, λέγει πρὸς τοὺς δημίους· ἐγὼ Χριστιανός εἰμι, καὶ πιστεύω εἰς τὸ ὄνομα τοῦ Κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ, ὃν οὗτος ἠρνήσατο. ἐμὲ οὖν κρούσατε. ἐκεῖνοι δὲ οὐκ ἐτόλμησαν κροῦσαι αὐτὸν ἄνευ κελεύσεως τοῦ ἡγεμόνος. εἷς δέ τις τῶν δημίων δραμὼν ἀπήγγειλε τῷ ἡγεμόνι. Ὁ ἡγεμὼν ἀπεφήνατο κατ' αὐτοῦ. Postquam vidit B. Nicephorus transgressum esse Sapricium, dicit lictoribus: *ego sum Christianus, & credo in nomen D. N. Jesu Christi, quem iste negavit; me ergo jam pro ipso ferite.* Lictores vero non ausi sunt eum ferire absq; jussu Praesidis. Unus autē è lictoribus currens, annunciavit Praesidi. Praeses in eum tulit sententiā &c.

nel ſuo luogo Niceforo, non prima gli troncarono il capo, che uno de' Littori, andatoſene di corſo al Giudice, riportaſſe la ſentenza di morte. Lo ſteſſo adunque ſarà avvenuto al noſtro ſecondo Martire, che ſcambievolmente con S. Felice ſi diedero il bacio della pace, come era coſtumanza de' Criſtiani, e leggeſi de' compagni delle Sante Perpetua, e Felicita, (1) e delle Sante Maſſima, Donatilla, e Seconda; (2) così ambedue i noſtri Santi, eſſendo loro tagliato il capo, conſeguirono glorioſamente la palma del martirio. Quella particolarità poi, quale ſi ſoggiunge, che non ſapendo i Criſtiani il nome di queſto ſecondo Martire, il chiamarono Adauto, quaſi che aggiunto a S. Felice nell'acquiſto della corona del martirio, o aggiunto al numero de' Martiri, non ſi legge negli Atti dati fuori dal Surio, e pare, che ſia ſtata tolta come coſa ſuperflua, ed etimologia aſſai ſtirata, eſſendo che di queſto nome di Adauto, come proprio, altri Martiri ſi ritrovino. In queſta ſteſſa perſecuzione gli abitatori d'una intiera città, che ſi crede d'Antandro nella Frigia, furono per la fede uccisi, e fra eſſi vi è un' Adaucio, o Adauto, il quale ſecondo Euſebio (3) era Italiano, ed in carica, la cui feſta ſi celebra a' 7. di Febrajo. (4) D'altro Martire in Efeſo dello ſteſſo nome ſi fa da'



[1] *Ruinart. Acta Mart. pag. 102. Acta Ss. Perpetuæ, & Felicitatis §. 21. Et cum populus illos in medium postularet, ut gladio penetrante in eorum corpora oculos ſuos comites homicidii adjungeret, ultro ſurrexerunt, &, quo volebat populus, tranſtulerunt, ante jam oſculati invicem, ut martyrium per ſolemnia pacis conſumarent.*

[2] *Adonis Martyrol. 3. Kal. Aug. de Ss. Virgg. Maxima, Donatilla, & Secunda. Statim Anolinus ipſam [ Secundam, ] cum Maxima, & Donatilla ad beſtias damnavit - Quæ cum inducerentur, in media arena oſculatæ ſunt ſe invicem, ut martyrium pace complerent - Iratus Anolinus, quia ſe furente beſtias mites vidit, locutus cum concilio, ſententiam ex tabella recitavit: Maximam, Donatillam, & Secundam, in ſuperſtitione ſua perdurantes, quæ diverſas pænas pertulerunt, & beſtiis objectæ ſunt, & diis noſtris ſacrificare noluerunt, gladio animadverti placet. Maxima, Donatilla, & ſecunda dixerunt: Deo gatias.*

[3] *Euſebii Hiſt. Eccl. lib. 8. pag. 305, 306.*

[4] *Tom. 2. Feb. Bolland. ad diem 7. pag. 13. Adaucius, vel Adauctus. Vid. Comment. hiſt. §. 2. pag. 14.*

Greci la festa a' 4. d'Ottobre. (1) Di uno di questi essere doveano le reliquie, che si veneravano nella Città di Minden nella Germania, nella Chiesa principale, (2) e che si perderono nell'incendio della medesima l'anno 1073. Un Carisio Adauto leggesi similmente in un'antica iscrizione, (3) e un' Adauto in altra; (4) onde potrebbe dubitarsi, che Adauto fosse il proprio, e vero nome del nostro Martire, e poi, per non essere così frequente, ed in uso, fosse riputato aggiunto, solamente per dinotare, essere stato un compagno nel martirio di S. Felice Sacerdote; e sarebbe esempio unico: mentre leggiamo varj Martiri accoppiati con altri, de' quali non si sa il nome, e vengono puramente detti compagni nel martirio. Ma comunque ciò sia, certo è, che nel secolo X. così leggeasi negli Atti, quali in quel tempo ridusse in versi il Vescovo Mar-

[1] *Menologium Græcorum Basilii Imp. editum ab Ughellio Ital. Sac. Tom. 6. col. 1091. iv. Non. Octob. - Adauctus Martyr Ephesinus Ducis dignitate à Maximino Imperatore ornatus, cum Callisthenem filiam virginem, cujus forma, & venustate captus turpiter Imperator fuerat, pudori consulens, in Orientis partes deducendam curasset, furore percitus Imperator, Adauctum per causam, & simulationem Christianæ Fidei correptum, & proscriptum in Mesopotamiam relegavit cum mandatis ad Mesopotamiæ Præfectum, ut, nisi posset ad Idolorum cultum traduci, occideretur. Adauctus itaque in sententia perseverans capite damnatus est, sepultusque ab uxore.*

[2] *Christofori Francisci Paulini rerum, & antiquitatum Germanicarum Syntagma Tom. 2. pag. 65. Catalogus Ss. reliquiarum Ecclesiæ Mindensis, quæ fere omnes incendio consumptæ sunt anno 1073., exscriptus ex antiquis membranis à Lamberto Marpech. an. 1409. Reliquiæ S. Adaucti Martyris.*

[3] *Jo: Vignolii Inscript. Selectæ ad calcem dissert. de Columna Antonini pag. 213.*

*D. M.*
*SECUNDINÆ*
*CARISIUS*
*ADAUCTUS CONIUGI*
*BENEMERENTI FECIT.*

[4] *Philippi a Turre De Colonia Forojuliensi post monumenta veteris Antii pag. 335.*

*.....ADAUCTO FILIO ANN. XX.*
*FELICI FILIO P. LIB. .....*

Marbodeo, come si disse, (1) ed anche nel XII.; onde leggesi in questo proposito un distico riferito dal Monaco Altisiodorese, (2) fatto in morte d'Alessandro III. Pontefice, che passò all' altra vita nel dì della festa di questi Santi. Il nome del medesimo Martire Adauto vien variato con traspozione leggera di lettere in alcuni Martirologi, leggendosi Audatto nel Calendajo del Baluzio di sopra citato, nel Martirologio Metrico di Vandelberto, (3) e in altri: e in una pittura del suo Cimitero *Adiuto*, come si dirà.

## VII.

FUrono dipoi i corpi di questi Santi lasciati in abbandono K sù la pubblica strada per essere pasto delle fiere, così avendo comandato il Prefetto; a tal segno era giunto l'odio atroce de' Gentili contro Cristiani, che dimenticatisi della umanità, infierivano contro i corpi morti di quelli innocenti, (4) quando in questi medesimi tempi della persecuzione, gli stessi Diocleziano, e Massimiano aveano con legge espressa ordinato, che non si negasse la sepoltura a cadaveri di coloro, che erano per gravi delitti condannati dalla Giustizia alla morte. (5) Ma



[1] *Marbodei carmina post Hildeberti opera col.* 1546.
Primus est vocatus Felix, alter caret nomine;
Sed dixerunt hunc Adauctum postea Christicolæ:
Ex eventu posuere nomen illi congruum,
Quia Sancto Felici auxit ad martyrium.

[2] *Altisiodorensis Monachi Chronologia edita à Nicolao Camuzeo, Trecis* 1608. *pag.* 86. *Alexander Papa vir discretus, multaque litteratura præditus obit. Obit autem in festo Ss. Felicis, & Adaucti unde quidam sic ait;*
Hunc festis auxere suis Felix, & Adauctus,
Cum quibus est Felix factus Adauctus eis.

[3] *Vandelberti Martyrol. Metricum: Spicilegii Dacheriani Tom.* 5. *pag.* 332. *Aug.* Tertia Felicis nitet, Audactique cruore.

[4] *Lactantius divinar. Institut lib.* 5. *cap.* 11. *pag.* 282. *Quænam illa feritas, quæ rabies, quæ insania est, lucem vivis, terram mortuis denegasse? Prudentius Peristephanon hymno* 5. *in laudem S. Vincentii Martyris.*
Sed restat illud ultimum,
Inferre pœnam mortuo:
Feris cadaver tradere,
Canibusque carpendum dare.

[5] *L. obnoxios C. de Relig., & sumpt. funer.*

la pietà de gl'altri Cristiani, anche a rischio della propria vita, sepellirono quei sacri corpi nella fossa, che assai profonda avea lasciata l'albero, il quale, svelto dalle radici, era caduto: ed il Signore dimostrò cura particolare di conservargli, avendo permesso al demonio di tormentare quei Pagani, che tentarono torgli da quel luogo, e gettargli di nuovo alla campagna. Dee poi credersi, che di lì fossero trasferiti nel Cimitero vicino, che si disse di Comodilla (1) dal nome d'una Matrona, nel cui podere era, e nel qual Cimitero erano state sepellite nella persecuzione di Gallieno, precedente a questa di Diocleziano, le Sante Vergini, e Martiri Degna, ed Emerita, e però dal loro nome anche detto, siccome di poi da quello d'ambedue i nostri Martiri, verso i quali tale fu la divozione de' Cristiani di quel secolo, che nell'anno 384., come stima il Baronio, (2) cioè anni 81. in circa dopo il loro martirio, un certo Vero Sacerdote, d'ordine di S. Damaso Papa, ornò la tomba, e il Cimitero di questi, e vi pose una Iscrizione in versi composta da quel Santo Pontefice. Questa Iscrizione fu pubblicata la prima volta dal Grutero, (3) dipoi dal Baronio, (4) e dal Sarazanio, (5) e il Mabillone (6) ritrovolla anche in un'antico Codice di Ildesheim.

Il Cimitero è posto nella strada, che dividendosi dalla via Ostiense moderna appresso la Basilica di S. Paolo, va a con-

[1] *Bosio Roma sotterranea lib. 3. cap. 5. pag. 216.*

[2] *Baron. An. Eccl. Tom. 12. in appendice ad an. 384. edit Ticin pag. 577.*

[3] *Gruteri antiq. Inscript. appendix pag. 1171. num. 18.*

O semel atque iterum vero de nomine Felix,
Qui intemerata fide, contempto principe mundi,
Confessum Christum, cœlestia regna petisti.
O vere pretiosa fides, cognoscere fratres,
Qui ad Cœlum victor pariter properavit Adauctus.
Præsbiter his Verus Damaso rectore jubente,
Composuit tumulum Sanctorum limina adorans.

[4] *Baron. ubi supra.*

[5] *Bibliothec. Ss. Patrum Min. Tom. 27. inter carmina Sancti Damasi carm. 24. pag. 91.*

[6] *Jo: Mabillonii Veter. Analect. Tom. 4. Inscript. 74. pag. 504.*

congiungersi con l'Appia a S.Sebastiano. Il Panvinio (1) seguendo ciò che si dice negl'Atti, che il luogo del martirio de'Santi era a due miglia dalla Città, in quella distanza lo pone; ma ora che la via Ostiense non si stende come l'antica a linea curva verso il Tevere, ma è a filo diritto, poco più d'un miglio è distante dalla Porta. Nella Vigna de' Signori Mandosi situata in quella strada, e sotto cui si dilata il Cimitero, essendosi slamato il terreno nell'anno 1720., come narra il Signor Canonico Boldetti, (2) ben noto per la sua pietà, ed erudizione, ritrovossi una Cappella larga palmi 12., e lunga palmi 25. con la Tribuna à Ponente. V'erano pitture assai vecchie soprapposte ad altre più antiche: vedevasi in una parte effigiato il Salvatore, il quale coronava due Sante, che sono le Sante Degna, ed Emerita: altra pittura rappresentava la B. Vergine col Bambino Gesù, e alla sinistra un Santo in piedi con abito sacerdotale, e sopra il diadema era scritto *Scs Felis*; appresso à questo eravi altra figura d'un giovane in abito secolaresco, e similmente leggevasi *Scs Adiutus*, che è S.Adauto, così malamente scritti ambedue i nomi per imperizia del Pittore. Ora queste pitture più non possono vedersi, perchè, poco tempo dopo l'essersi scoperte, cadde nuova terra, che riempiè l'ingresso, e la Cappella. La pianta di questo Cimitero, dove furono anche ritrovate alcune Iscrizioni, vedesi in detta opera del Signor Canonico Boldetti, e di questo Cimitero ne fece anche memoria il dottissimo Monsignor Bianchini. (3) Leggesi appresso Anastasio, (4) averlo Giovanni I. Pontefice, eletto l'anno 522., racconcio, ed ornato, quando non debba intendersi per la Chiesa fabricata, ò sopra, ò appresso di esso. Chi poi edificasse da fon-

E 3 da-

(1) *Onufrii Panvinii De ritu sepeliendi mortuos apud Christianos cap.12. num. 29. pag. 19. edit. Lovanii 1572. post Platinæ opera.*

(2) *Marc'Antonio Boldetti Osservazioni sopra gli Cimiterj lib.2. cap.18. pag. 541.*

(3) *F.Blanchini Prolegomena ad Vitas Pont. Anastasii sect 1. pag. cxxvij.*

(4) *Anastasius in vita Joannis I. Tom. 1. pag. 96. Hic Papa Joannes refecit Cœmeterium BB.Martyrum Nerei, & Achillei via ardeatina; item renovavit Cœmeterium Felicis, & Adaucti.*

L damenti questa Chiesa nel luogo, in cui i due martiri la prima volta furono sepelliti, è affatto incerto; ma ciò sarà seguito, dopo che Galerio, nell'ultima infermità riconosciuto il suo errore, pubblicò l'editto riferito da Lattanzio, (1) e da Eusebio, (2) con cui si vietò il molestare i Cristiani, e si permise loro inalzar Chiese, affisso in Nicomedia l'ultimo dì d'Aprile del 311., ò più tosto dopo l'altro editto di Licinio, e Costantino, col quale terminò affatto la persecuzione, allo scrivere di Lattanzio, (3) durata per lo spazio d'anni dieci, e circa mesi quattro. Di questa Chiesa il Bosio (4) asserisce averne ritrovati i vestigi nella vigna de' Monaci Benedettini di S. Paolo incontro a quella Basilica. Dal Pontefice (5) Leone III., assunto a quella dignità l'anno 795., fu risarcita, e in quello stesso secolo della medesima fa menzione l'Anonimo, che descrisse il viaggio per le Chiese di Roma appresso il Mabillone. (6) Guglielmo Malmesburiese (7), autore del secolo undecimo, parlando delle sacre antichità di Roma, allor che di questa Chiesa discorre, dice, che vi si veneravano i corpi de' nostri Martiri, insieme con quello di S. Nemesio; ciò però ha da intendersi del Cimitero vicino, che forse anche dalla medesima Chiesa avea l'ingresso, essendo che in quello giacquero fino all'anno 1607. come si dirà. Ma è da osservarsi, che il Malmesburiese chiama questa Chiesa, non già col nome de' nostri martiri, ma di S. Tecla. Che vi sia stata ap-

(1) *Lactantius de Mortt. Persecut. cap. 34. pag. 31. denuo sint Christiani, & conventicula sua componant.*

(2) *Euseb. Hist. Eccles. lib. 8. cap. 17. pag. 315.*

(3) *Lactantius cap. 48. pag. 34.*

(4) *Bosio Roma sotterranea lib. 3. cap. 5. pag. 217.*

(5) *Anastasii Bibl. Vita Leonis III. Tom. 1. pag. 274. Item renovavit sarta tecta BB. Felicis, & Adaucti Mart. juxta S. Paulum Apostolum.*

(6) *Mabillonii Tom. 4. Analect. pag. 502. Ad S. Paulum, inde ad S. Felicem, & Adauctum, & Emeritam, deinde ad S. Petronillam &c.*

(7) *Villelmi Malmesburiensis de gestis Regum Angliæ lib. 4. pag. 135. inter Scriptores Anglicos Henrici Savilii. Decima porta, & via Ostiensis dicitur modo Porta S. Pauli, qui juxta eam requiescit in Ecclesia sua; ibidem Timotheus Martyr, & non longe in Ecclesia S. Teclæ sunt Martyres Felix, & Adauctus, & Nemesius.*

appresso la Basilica Vaticana una Chiesa con Monastero dedicata a Dio in onore di S. Tecla, è cosa certa; (1) ma di questa, vicina alla Basilica di S. Paolo, non ve n'è memoria appresso alcun'autore, e fu ignota anche al Martinelli, (2) il quale delle Chiese antiche, e che al presente più non vi sono, compose un'accurato catalogo.

## VIII.

Le reliquie de' nostri Santi Martiri furono di poi in alcune Chiese di Roma collocate. Quelle, che ancora si venerano nella Cappella di S. Lorenzo, detta *Sancta Sanctorum*, appresso S. Giovanni Laterano, non vi è notizia da quale de' Pontefici fossero colà trasportate, e di esse si fa menzione in una vecchia Inscrizione in marmo appellata *Tabula magna Lateranensis*, (3) la quale è posta nel Portico Leoniano. Due braccia de' medesimi martiri vengono al pubblico culto esposte nel dì della lor festa nella Chiesa di S. Lorenzo in Lucina, che di già erano sotto l'Altare maggiore, come si hà dalla Inscrizione, che è avanti la porta piccola della Chiesa, (4) e pare esservi state collocate con altre reliquie nel tempo di Gelasio II. creato Pontefice l'anno 1118., in cui da un certo Benedetto Sacerdote gran ricercatore di sacre reliquie, come dalla detta Inscrizione apparisce, vi fu trasportato il corpo di S. Sempronio, ritrovato in un Cimitero della via Latina, poiche di esse non si fa memoria nel marmo della dedicazione dell'Altare, fatta dal Cardinale Leone Vescovo d'Ostia (5) in tempo di Pasquale II., ma

(1) *Mabillonii Annal. Ord. S. Benedicti Tom. 5. lib. 66. pag. 182.*

(2) *Floravantis Martinelli Roma Sacra cap. 12. pag. 403.*

(3) *Gio: Mario Crescimbeni Ist. della Chiesa di S. Giovanni avanti Porta Latina lib. 2. cap. 8. pag. 142. - In Cappella S. Laurentii subtus altare - In capsula eburnea sunt reliquiæ multæ, videlicet Ss. septem fratrum, Abdon, & Sennen, Processi, & Martiniani, Felicis, & Adaucti.*

(4) *Vincenzo Guizzardi Breve relazione delle reliquie, che si conservano nella Chiesa di S. Lorenzo in Lucina pag. 23.*

(5) *Detto pag. 21.*

ma bensì nella lapida della dedicazione della Chiesa, (1) fatta solennemente da Celestino III. nel 1198.; ed è da osservarsi, che tra le reliquie sono annoverate quelle di S. Nemesio Martire, che è l'accennato di sopra da Guglielmo Malmesburiese. Altre de' nostri Santi furono collocate nella Chiesa di S. Maria in Cosmedin, come ce lo attesta l'Iscrizione in marmo (2) di Calisto II. postavi l'anno 1123.

Nè solamente in Roma fu ne' scorsi secoli la divozione verso questi Santi Martiri, ma con le loro reliquie anche altrove, e di là da' monti si diffuse; imperocchè Irmingarda Augusta moglie di Lodovico Pio Imperadore, avendo in Germania appresso Argentina, mentre era di questa Città Vescovo Vitone, dato principio alla fabbrica d'un Monastero nel luogo detto Eristein per raccogliervi donzelle nobili, perchè ivi impiegassero il resto della loro vita in servizio del Signore, fu questo ridotto alla sua perfezione da altra Irmingarda figliuola d'Ugone Conte d'Alsazia, e moglie di Lotario I. Imperadore, e questa (3) ottenne da Leone IV., eletto Pontefice l'anno 847., le reliquie di S. Sisto insieme con quelle de' Santi Felice, e Adauto, esponendole al culto nella Chiesa di quel Monastero, nella quale fu sepellita (4) l'anno 851.

Avendo S. Pellegrino terzo Vescovo di Colonia, ordinato à quella Chiesa l'anno 1021., dato compimento al Tempio

(1) *Vincenzo Guizzardi Breve relazione &c. pag. 20.*

(2) *Gio: Mario Crescimbeni Istoria della Chiesa di S. Maria in Cosmedin lib. 4. cap. 3. pag. 184.*

(3) *Francisci Guillemanni de Episcopis Argentinensibus pag. 116. Præsidente Uthone Episcopo Argentinensi incipit Hirmingardis augusta Pii Imperatoris uxor amplissimum Monasterium Eristein supra Argentinam, quod Lotharius I. Imperator filius, & ejus uxor etiam Hirmingardis multis opibus cumularunt, & nobilitate tantum conspicuis sanctimonialibus coli, & habitari voluerunt, in quarum gratiam reliquias eo transmisit Leo Pontifex, præcipue Ss. Mart. Sixti Pontificis, Felicis, & Adaucti.*

(4) *Jo: Mabillonii Annal. Ord. S. Benedicti Tom. 3. lib. 34. num. 33. pag. 16. Obiit Irmingarda Lotharii Imperatoris uxor, quæ Ss. Sixti, Felicis, & Adaucti reliquias, à Leone IV. sibi concessas, Roma attulisse, & in suo Monasterio collocasse traditur.*

pio innalzato ad onore de' SS. Apostoli da S. Eriberto, ripose in esso i capi de' nostri Martiri (1) quali ottenne in Roma dal Pontefice, di dove similmente trasferì parte de' corpi di essi, (2) in tempo di Federico II. Imperadore, Arrigo ultimo Conte di Andachs, il quale forse venne con esso à Roma, (3) dove fu coronato da Onorio III. l'anno 1220.

In Francia nella Badia de' Benedettini di S. Pietro di Ferrier nella Diocesi di Sens, di cui fondatore, o ristoratore credesi Villeberto Duca in tempo di Clodoveo, e della quale fu Abate il celebre Servato Lupo, (4) si venerano, allo scrivere del Saussajo (5) i corpi de' nostri Martiri, cioè reliquie; essendo costume, o equivoco antichissimo il dire di possedere il corpo intiero d'un Martire, allorchè non aveano, che una parte, ancorchè piccola, come osservò il Baronio. (6) Non viene dal Saussajo accennato, in qual tempo fossero trasferiti: il Baillet (7) però stima, che la traslazione seguisse nel secolo X., o XI., e soggiunge, che altre reliquie de' medesimi si mostrano nella Piccardia, nel Vexino, e nella Norman-

 dia,

(1) *Magnum Chronicon Belgicum inter Scriptores Germanicos Pistorii pag. 101. num. 26. Venerabilis Pellegrinus creatus tertius Episcopus Ecclesiæ Coloniensis an. Domini 1021. iste restituit Collegium Ss. Apostolorum Coloniæ, & Ecclesiam per S. Eribertum antecessorem suum inceptam auxit, & feliciter consumavit, capitaque Ss. Felicis, & Adaucti, per eum Roma deportata, in eadem Ecclesia honorifice collocavit.*

(2) *Vitus Arnpeckius in Bavariæ Thesauri Pezii Tom. 3. par. 3. pag. 252. Item Hainricus ultimus comes de Andachs, tempore Friderici II. Imp., de Roma corpora Ss. Felicis, & Adaucti cum confirmatione dictarum Hostiarum, & reliquiarum auctoritate apostolica deportavit.*

(3) *Raynald. Annal. Eccl. Tom. 13. ad an. 1220. num 21.*

(4) *Mabillonii Annal. Ord. S. Benedicti Tom. primo lib. 2. ad an. 529. pag. 49.*

(5) *Andreæ Saussaii Martyrolog. Gallican. Tom. 2. In supplemento pag. 1163. iij. kal. Sept. in Monasterio S. Petri de Ferrariis Diœces. Senonensis Veneratio sacrorum corporum Beatorum Martt. Felicis, & Adaucti hodie extremo agone via Ostiensi peracto Romæ Triumphantium, quæ integra huc transvecta, ibidem reposita cultu præclaro honorantur.*

(6) *Baronii Annal. Eccl. Tom. 1. ad an. 55. num. 15.*

(7) *Baillet Vies de Saints Tom. 2. Table critique col. xxvij Aoust.*

dia, può crederſi, che foſſero anche in Rennes nella Bertagna, poichè Marbodeo Veſcovo di quella Città, così devoto di queſti Santi, come di ſopra ſi diſſe, atteſta d'avere per due volte veduto, (1) che eſſendo le campagne arſe per la ſiccità, non sì toſto furono poſte fuori le loro reliquie, e ſi ricorſe al lor patrocinio, che queſti impetrarono da Dio la pioggia per renderle feconde; e ſimilmente allor che i frutti della terra erano ſoffocati dalle acque cadenti dal Cielo, farſi per la loro interceſſione l'aria tranquilla, e ſerena.

Nè minor divozione verſo i medeſimi Martiri ſi è dilatata per l'Italia. Nella Città di Bologna (2) ſi venerano reliquie del noſtro S. Felice nella Chieſa di S. Biagio in ſtrada Stefano, mandate colà da Monſignor Landucci Prefetto della Sagreſtia Pontificia l'anno 1652.; altre nella Chieſa de' SS. Coſmo, e Damiano nella Città d'Anagni, traſportatevi nel 1713., e ottenute dalla Chieſa di S. Lorenzo in Lucina.

Nella Terra riguardevole di S. Felice, poſta alle rive deliziosiſſime del lago di Garda, ſi conſerva tutto ciò, che era rimaſo nel Cimitero detto di ſopra, de' corpi de' noſtri Martiri, inſieme con quello di S. Flavia ancor' eſſa Martire, in tre caſſette diſtinte di criſtallo con cornici dora-

(1) *Marbodei carmina post Hildebertum De Ss. Martt. Felice, & Adaucto col.* 1546.
Sancte Felix, & Adaucte pretioſi Martyres,
Qui per fidem ſuperaſtis hujus mundi principem,
Impetrate mihi veſtro peccatorum veniam,
Qui ſoleris ſitienti terræ dare pluviam.
Vidi bis, cum ſiccitate morerentur ſegetes,
Arva finderentur ſiti, deſperarent homines;
Poſtquam veſtra ſacroſancta ſunt prolata pignora,
Statim venit de ſupernis exoptata pluvia.
Rurſum vidi, cum natarent arva magnis imbribus,
Præmerentur curvæ meſſes noxiis graminibus;
Poſtquam veſtras ſacroſanctas prompſimus reliquias,
Statim fulſit impetrata cœlitus ſerenitas.

(2) *Antonio Maſini Bologna perluſtrata pag.* 437.

rate: e queste sono racchiuse in urna di marmo bianco, che ha al disopra tre piccole statue de' medesimi Santi, ed è posta sopra l'altare, che è nel mezzo del coro della Chiesa principale; e ne' dì della vigilia, e festa de' medesimi Santi alla pubblica vista, e venerazione si espongono. Nel quadro di mezzo del coro si veggono gli due Santi Felice, e Adauto sulle nuvole in gloria, dipinti dal celebre Girolamo Romanino, emulo del Moretto da Brescia, il qual visse in gran stima circa la metà del secolo decimo sesto. (1) Le due pitture a fresco da ambe le parti, opere dello stesso pennello, rappresentano con colorito vivo, e risoluto, l'una il martirio degli stessi Santi, e gl'Idoli atterrati dal soffio di S. Felice; e l'altra quando i Gentili scavando gli sacri corpi per farne strazio, furono da' demoni assaliti, e sforzati a tralasciare l'impresa.

E veramente è stata particolar disposizione del Signore a gloria di questi Martiri, che le venerate loro spoglie fossero a questa Terra trasportate, la quale per la devozione verso i medesimi, dal primo ne prese il nome. Avendo Giovanni Fernandez Pacceco Marchese di Vigliena, Ambasciadore del Re Cattolico Filippo III. appresso Paolo V., ottenuto da questo Pontefice un Breve segnato il dì 5. Settembre 1606. col quale se le dava facoltà di poter far ricerca di sacre reliquie ne' Cimiterj, (2) egli si servì in ciò dell'opera di Perinello Perinelli Romano Dottore d'ambe le leggi, il quale dal Cimitero della via Ostiense, che di sopra si disse, il dì 27. Marzo 1607. estrasse gli sacri corpi, cioè tutto quello era rimaso de' medesimi, da due sepolcri l'uno all'altro vicino, ben chiusi, e co' nomi de' Martiri, alla presenza di due testimonj, e del Notajo Giulio Bianchi. Rimasero questi per dono del Marchese appresso il medesimo Perinelli, il quale coll'autorità da-

 ta-

(1) *Carlo Ridolfi Vite de' Pittori Veneziani par. 1. pag. 252.*

(2) *Ex Brevi Pauli V. dato apud S. Petrum 5. Septembris anno secundo.*

tagli dal Cardinal Mellini Vicario del Papa (1) il dì 27. di Maggio 1617. di potergli dare a chi gli fosse piaciuto, e mandar fuori della Città, ne fece dono a' 30. di Giugno 1622. al P. D. Angelo Moniga della stessa Terra di S. Felice, Monaco Benedettino, e Procurator generale dell'insigne suo Ordine, e se ne rogò stromento dallo stesso Notajo, che era stato presente al discoprimento de' sacri pegni: quindi avendogli il detto P. D. Angelo mandati alla patria, ove di già ritrovavasi appresso Girolamo Moniga suo fratello il corpo di S. Flavia Martire, nel 1624. a dì 7. Maggio, mentre egli dimorava in Reggio di Lombardia nel Monastero di S. Pietro, (2) costituì per pubblico stromento il medesimo suo fratello procuratore a donare alla Communità della Terra tutti e tre i sacri corpi, che furono esposti nella Chiesa principale alla venerazione del popolo dalle vicine parti concorsovi nel dì 30. Agosto 1624. festa delli stessi Santi Martiri.

Ma la Chiesa più celebre ad onore de' nostri Martiri innalzata, in cui le reliquie de' medesimi si venerano, si è quella posta nella Marca Anconitana nel territorio di Massignano Castello della giurisdizione spirituale, e temporale dell'Arcivescovo di Fermo, appresso al confine del territorio della Città di Ripa Transona, che già fu l'antica Cupra Montana. (3) La devozione verso i Martiri suddetti in questo luogo ebbe principio da un miracolo ivi accaduto. Pasceva l'anno 1646. il suo armento appresso il fiume Mannocchia, che in quelle vicinanze scorre, un pastorello di nome Leopardo Acciari. Doleasi questi per una schifosa, e molesta infermità sopragiuntagli, per cui, cadutigli i capelli, era putrida divenuta la parte superiore del capo: quando vide venirsi avanti due uomini ve-

(1) *Ex instrumento rogato à Julio Blanco an. 1622. 30. Junii.*

(2) *Ex instrumento rogato Regii à Paulo Massarini.*

(3) *Phil. Cluverii Italia ant. Tom. 1. lib. 2. cap. xj. pag. 741.*

venerandi, che essendo amendue colla toga, egli per la sua semplicità stimogli due religiosi. Questi benignamenre gli dissero, che se volea risanare da quella infermità, per cui si dolea, si lavasse il capo con quelle acque, che scorreano nel mezzo di detto fiume in un rivo separato, e distinto dalle altre. Obbedì il pastorello, e subitamente risanò; indi coloro, che gli erano apparsi soggiunsero, che essendo interrogato, e richiesto di questa subita sua guarigione, rispondesse essersi risanato coll'acqua santa, che era nel mezzo del fiume, e di più, che altri infermi, adoperandola, sarebbono dalle loro malattie liberati; dipoi fattogli cenno, lo condussero ad un luogo vicino ricoperto d'erbe, e di spine, e discesi per una piccola scala gli mostrarono una Tribuna rimasa in essere sotterra, avanzo d'una Chiesa rovinata, nella qual Tribuna erano dipinti gli Santi Felice, e Adauto co' loro nomi. Ciò fatto disparvero, rimanendo attonito il pastorello. Si sparse la fama di questo miracolo per le Terre, e Castella vicine: e fu incredibile il concorso de' popoli, e frequenza de' miracoli operati dal Signore nella sanazione di coloro, che all'intercessione de' Santi Martiri ricorreano. Tralasciatine molti, d'alcuni se ne farà menzione, de' quali n'è testimonio di veduta il Signor D. Gianpaolo Tassoni Pievano di Massignano, allora fanciullo, e nel presente anno 1726. ancor vivente in età molto avanzata, il quale più volte anche parlò col detto pastorello. Venne con molti compagni a venerare i nostri Santi un mutolo, che avvicinatosi ad uno, che vendea medaglie coll'immagine de' medesimi Martiri per comperarne, presane una, e baciatala con vera fede, immantinente ricuperò la favella con istupore di tutti i circostanti. Altro ridotto all'estremo di sua vita per una cancrena nella gola, raccomandandosi di tutto cuore al patrocinio de' Santi, alla presenza di tutto il popolo diede fuori dalla bocca la carne putrefatta, e levossi sano. Concorreano da ogni parte gl'infermi, i quali, o col

lavarsi le parti offese con quell'acqua, che di sopra dicemmo; o bevutala, ricuperavano la sanità.

Nè già è cosa nuova, che il Signore per rendere gloriosi in terra i suoi Santi colle acque, o da essi già benedette, o che sono appresso le Chiese a loro onore innalzate, o dove sono lor reliquie si compiaccia alla intercessione de' medesimi operare miracoli; mentre leggiamo, che essendo il corpo di S. Secondo Martire portato all'Isola di S. Erasmo nel mare Adriatico, da un pozzo arido, che era appresso il luogo, in cui quel sacro corpo riposava, scaturirono acque, che dagl'infermi bevute rendeano loro la sanità; (1) e lo stesso benefizio riceveasi da quelle, che distillava nella vigilia della sua festa la grotta di Salamina in Cipro, nella quale il Vescovo S Epifanio avea dimorato, (2) e lo stesso dalle acque del pozzo posto nella Chiesa di S. Germano di Parigi, (3) per tralasciare le acque sacre di Roma, quali con diligenza annovera Fioravante Martinelli. (4)

Per raccorre adunque quell'acqua, e custodirla dall'altra del fiume divisa, si fabbricò ivi un piccolo pozzo, che poi dallo stesso fiume, accresciuto da torrenti, fu diroccato, e l'acqua si perdè per molto tempo. Ne' primi anni del secolo presente incominciò a scorrere di nuovo, e si aumentò il concorso degl' infermi, che coll'uso della medesima ricevevano grazie singolari, in modo che non solo dalle Provincie vicine, ma fin dalla Lombardia, ed altri più remoti paesi venne numero grandissimo di popolo; ed il Cardinal Cenci allora Arcivescovo di Fermo mandò più persone a riconoscere il fatto. Ma ancora questa seconda volta dopo non molto tempo mancò: ma non per questo sono mancate le grazie, che ricevonsi da coloro, che alla intercessione di essi Santi ricorrono.

Si

(1) *Martii Bolland. Tom. 3. ad d. 30. pag. 810.*

(2) *Maji Bolland. Tom. 3. ad d. 12. pag. 37.*

(3) *Maji Bolland. Tom. 6. ad d. 28. pag. 806.*

(4) *Flor. Martinelli Roma Sacra cap. 6. pag. 24. secund. edit.*

Si pensò fin dal tempo del discoprimento della Tribuna, concorrendovi la pietà de' fedeli con abbondanti limosine, alla fabbrica d'una nuova Chiesa, giacchè l'antica era andata affatto in rovina. Apparteneva questa ad un benefizio semplice sotto l'invocazione de' medesimi Martiri, di tenue rendita di scudi venticinque, ora per le offerte, e limosine de' fedeli eretto in Badia di scudi ducento in circa all'anno. Si è creduto, che quivi fosse un'antico Monastero de' Monaci di S. Benedetto; ma tra quelli, che ha posseduti nella Diocesi di Fermo, e della Ripa Transona questa Religione, non ve n'è alcuno denominato da' nostri Santi. V'era bensì un Monastero nel monte Visiano, o di S. Savino, a cui Uberto Vescovo di Fermo nell'anno 1016. concesse la Chiesa di S. Michele Arcangelo. (1) Altro detto di S. Maria, e S. Vittoria, che dipendea dalla Badia di Farsa, vien confermato da Corrado II. Imperadore nel 1027. alla medesima assieme con quello di S. Benedetto, e S. Vittoria appresso il fiume Chienti, (2) e questo nel diploma d'Arrigo III. Imperadore del 1040. è nominato S. Benedetto di Ripa, (3) e il Pontefice Leone IX. in una Bolla del 1055. vi aggiunse un Monastero di Monache, detto di S. Salvadore; (4) dalchè si vede, che all'antica Chiesa de' nostri Martiri non era annesso Monastèro: può bensì essere stata unita ad alcuno di quelli nominati di sopra.

Fabbricossi adunque sopra l'antica, ma molto maggiore, una nuova Chiesa di buon disegno a volta con cinque al-

(1) *Mabillonii Annal. Ord. S. Ben. Tom. 4. lib. 60. ad an. 1052. pag. 530.*

(2) *Fontanini de Antiquit. Hortæ. in append. act. vet. num. 11. pag. 387. edit. ter. In Comitatu Firmano Monasterium S. Mariæ, & S. Victoriæ, quod situm est in Matenaro monte, & Sancti Benedicti, atque S. Mariæ juxta flumen Clentis cum rebus, & Castello, quod Adam filius Arberardi ibidem concessit, & cum aliis rebus, quæ ab aliis fidelibus moderno tempore ibi concessa sunt.*

(3) *Ibid. num. 13. pag. 391.*

(4) *Margarini Bullar. Cassinen. Tom. 2. Const. 97. pag. 88. In Comitatu Firmano cellam Sanctæ Mariæ in Clienti, & Monasterium puellarum, quod dicitur S. Salvatoris.*

altari; il maggiore ha un'ampio presbiterio, separato dal resto della Chiesa con un cancello di ferro; da questo per alcuni gradini alla vecchia tribuna si scende. La Sagrestia, in cui le sacre suppellettili in copia si conservano, è ben custodita. Vi è anche il suo Campanile con tre Campane, ed è adorna nella facciata, avanti la quale dilatandosi una gran piazza, è posto all'incontro un bel fonte a pubblico commodo. Dall' uno, e l'altro lato veggonsi fabbriche ad uso di mercanti, ed albergatori, con casino nobile per ricevervi personaggi di condizione, concorendovi da per tutto divoti alla venerazione de' gloriosi Martiri Felice, e Adauto.

*IL FINE.*